

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

**CORSO DI LAUREA
IN
SCIENZE DEL SERVIZIO SOCIALE**

TESI DI LAUREA TRIENNALE
IN
ETICA SOCIALE

**L'ECONOMIA DI COMUNIONE
NEL PENSIERO DI CHIARA LUBICH**

Relatore:
**Ch.mo Prof.
Ciro Felice Papparo**

Candidato:
**Francesca Lombardi
Matricola 547/1374**

ANNO ACCADEMICO 2007/2008

A papà, mamma e Gemma.

Ai miei amici a cui sono legata dal patto di unità,
ed a quanti hanno creduto in me e mi hanno sempre sostenuta.

*Nel corso della storia abbiamo visto spesso, ahinoi,
che il possibile diventa impossibile, e possiamo intuire
che le possibilità umane più ricche restano impossibili da realizzare.
Ma abbiamo anche visto che l'insperato diventa possibile e si realizza;
abbiamo spesso visto che si realizza l'improbabile più che il probabile.
Occorre dunque sperare nell'insperato e operare per l'improbabile.*

Edgar Morin

INDICE

Introduzione

CAPITOLO 1

Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari

1.1	L'esperienza di Trento.....	1
1.2	Approvazione e diffusione del Movimento dei Focolari.....	13
1.2.1	Nell'Europa centro orientale.....	15
1.3	Le Mariapoli	21
1.4	Dall'unico albero, varie diramazioni.....	23
1.4.1	Le famiglie.....	23
1.4.2	I giovani.....	25
1.5	Le vie del dialogo.....	28
1.5.1	L'Unità tra le Chiese.....	28
1.5.2	Il dialogo interreligioso.....	30

1.5.3 Il dialogo con persone di convinzione non

religiosa33

1.5.4 Il dialogo con i vari mondi culturali.....35

1.6 Verso l' unità della famiglia umana.....38

1.7

L'ultima prova.....42

Conclusione.....43

CAPITOLO 2

L'Economia di Comunione.

Premessa.....45

2.1 Definizione.....49

2.1.1 La storia.....53

2.2 Dalla cultura dell' avere alla cultura del dare.....56

2.3 EDC:Il Superamento di una logica dicotomizzante.....62

2.4 Le categorie economiche fondanti dell'Edc.....66

2.5 Economia di comunione: economia dal volto umano
.....69

Capitolo 3

La responsabilità sociale d'impresa nelle aziende di economia di comunione

Premessa	77
3.1 Definizione di Responsabilità sociale d'impresa.....	79
3.2 L'evoluzione della responsabilità sociale d'impresa.....	86
3.3 Economia di Comunione: Evoluzione di responsabilità sociale d'impresa?.....	88
Conclusioni	96
Indice bibliografico	98

INTRODUZIONE

Il legame tra etica ed economia riemerge con forza in questi anni manifestandosi contemporaneamente, sia a livello teorico che a livello pratico, ed è questo secondo me il punto più interessante.

A livello teorico si esprime con le osservazioni sociali non solo orientate ad una diversa visione dell'agire degli agenti economici, ma anche ad una più completa definizione del loro benessere, non limitata al reddito conseguito, ma attenta anche al loro modo di vivere in società.

Sul piano pratico l'esempio più eclatante è dato, probabilmente, dall'Economia di Comunione che nasce dall'idea di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. L'Economia di Comunione, nonostante si prefigga una finalità di solidarietà e di una migliore convivenza fra gli individui e l'ambiente che li circonda, allo stesso tempo non rinuncia all'economicità e all'efficienza del mercato, permettendo quindi a una qualsiasi impresa "normale", che lo desidera, di aderire alla cultura di fondo del suo progetto. L'impresa normale dovrà soltanto decidere di dedicare lo stesso quantitativo di risorse che impiega per creare valore materiale al suo interno, per creare anche una nuova cultura imprenditoriale, fatta di solidarietà verso chi si trova in condizioni di svantaggio, di onestà rispetto alla legge e ai propri concorrenti, di rispetto degli individui che vi lavorano e verso l'ambiente che circonda tutti noi; un'economia in cui si può sperimentare un nuovo modello di persona che si realizza nella "*relazionalità*" anziché nell'*"egoismo razionale"*.

Il primo capitolo è dedicato esclusivamente alla vita e al pensiero di Chiara Lubich e alla storia del Movimento da lei fondato, premesse senza le quali risulterebbe difficile capire l'esperienza dell'economia di comunione.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi dell'Economia di Comunione e dei primi passi di questo progetto, sorto per dare un contributo alla soluzione dei problemi dei poveri nel mondo.

Il terzo capitolo è rivolto all'analisi della responsabilità sociale d'impresa. In particolare descrivo come nell'Economia di Comunione ci siano alcuni aspetti innovativi che potrebbero far ulteriormente evolvere i modelli di RSI attuati finora e accompagnarli alla piena maturità e sostenibilità.

CAPITOLO PRIMO

CHIARA LUBICH E IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

1.1 L'ESPERIENZA DI TRENTO

*La penna non sa quello che dovrà scrivere.
Il pennello non sa quello che dovrà dipingere.
Così, quando Dio prende in mano una creatura
per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera,
la persona non sa quello che dovrà fare.
E' uno strumento.*

*Gli strumenti di Dio in genere hanno una caratteristica:
la piccolezza, la debolezza...
"perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio".
E mentre lo strumento si muove nelle mani di Dio,
Egli lo forma con mille e mille accorgimenti dolorosi e gioiosi.
Così lo fa sempre più atto al lavoro che deve svolgere.
E può dire con competenza: " io sono nulla, Dio è tutto".*

Queste righe ben sintetizzano una vita, la vita di Chiara Lubich.

E' questa la premessa che ha fatto più volte, specie prima di comunicare in pubblico la sua testimonianza di vita, il suo ideale di unità e fratellanza universale.

Chiara Lubich è nata nel 1920 a Trento da genitori tipografi. La madre è fervente cristiana, il padre socialista. Il fratello Gino sarà tra le fila dei partigiani e giornalista del quotidiano comunista "L'Unità".

Diplomatasi maestra elementare (1938) Chiara comincia subito ad insegnare e, appassionata della verità, si iscrive alla facoltà di filosofia presso l'Università di Venezia.

Il punto di partenza decisivo della sua avventura 'umano-divina' si rivelerà, nel 1939, in un viaggio: "Sono invitata ad un convegno di studentesse cattoliche a Loreto

– Scrive Chiara-, *dove è custodita secondo la tradizione , in una grande chiesa-fortezza, la casetta della Sacra Famiglia di Nazareth, seguo in un college un corso con tutte le altre; ma appena posso corro lì. Mi inginocchio accanto al muro annerito dalle lampade. Qualcosa di nuovo e di divino m'avvolge, quasi mi schiaccia. Contemplo con il pensiero la vita verginale dei tre e penso:” Maria avrà abitato qui, Giuseppe avrà attraversato la stanza da lì a lì. Gesù Bambino in mezzo a loro avrà conosciuto per anni questo luogo. I Muri avranno riecheggiato la sua voce di infante...”.*Ogni pensiero mi pesa addosso, mi stringe il cuore, le lacrime cadono senza controllo. Ad ogni intervallo del corso, corro sempre lì. E'l'ultimo giorno. La chiesa è gremita di giovani. Mi passa un pensiero chiaro, che mai si cancellerà: *sarai seguita da una schiera di vergini”.*¹

Tornata dalle Marche nel Trentino, Chiara trova il sacerdote che l'aveva seguita e vedendola raggiante le chiede se ha trovato la sua strada. La risposta di Chiara è apparentemente deludente per lui, perché la giovane donna sa solo quali sono le vocazioni che non avverte come “sue”, cioè quelle tradizionali: né convento, né matrimonio, né consacrazione nel mondo. Nulla di più.

Negli anni dalla visita a Loreto del 1939, e fino al 1943, Chiara continua a studiare e a lavorare. Ma è proprio nel 1943 che Chiara ormai ventitreenne, avverte che Dio la chiama: *”Datti tutta a me”.*

¹ Chiara Lubich; Igino Giordani “*Erano tempi di Guerra...Agli albori dell'ideale dell'unità*” Ed. Città Nuova 2007

Chiara non perde tempo, e con una lettera chiede il permesso di compiere un atto di totale donazione a Dio, a un cappuccino sacerdote, padre Casimiro Bonetti. L'ottiene, dopo un colloquio approfondito. E il 7 dicembre 1943 alle 6 del mattino si consacra, pronunciando il suo sì per sempre a Dio. Quel giorno Chiara Lubich non aveva in cuore nessuna intenzione di fondare qualcosa. Solo più tardi si attribuì a quella data l'inizio simbolico del Movimento dei Focolari. In ogni caso, come scrisse Chiara Lubich più tardi, in quel 7 dicembre 1943 *“la gioia interiore era inspiegabile, segreta ma contagiosa”*.²

Contagiosa, proprio così: nessun aggettivo sembra più adatto ad indicare quello che succede nei pochi mesi successivi. Chiara Lubich si trova ad avvicinare delle giovani. Alcune di loro vogliono seguire la sua stessa strada.

In quegli anni era scoppiato il secondo conflitto mondiale e in quei mesi del 1943, la guerra infuria anche a Trento. Chiara Lubich e le sue compagne prendono l'abitudine di ritrovarsi nei rifugi antiaerei ad ogni bombardamento. E' troppo forte il desiderio di stare insieme, di scoprire sempre nuovi modi di essere cristiani, di mettere in pratica il Vangelo. E proprio mentre la città di Trento veniva rasa al suolo dai bombardamenti aerei, Chiara e il suo gruppo di amiche sperimentano che tutto è vanità delle vanità, tutto passa. Una di loro si preparava al matrimonio, ma il fidanzato non torna dal fronte; un'altra amava portare a termine la propria casa che è stata disastata, Chiara stessa è impedita di buttarsi a fondo negli studi. Così fra

² Chiara Lubich; Igino Giordani *“Erano tempi di Guerra...Agli albori dell'ideale dell'unità”*
Ed. Città Nuova 2007

bombe, macerie e morti, si sono chieste se ci fosse un ideale per cui valesse la pena spendere la propria vita, un ideale che nessuna bomba poteva far crollare. *“Si. C’è. E’ Dio. Dio che si rivela potentemente, in mezzo alle stragi, frutto dell’odio, per quello che è: Amore. Decidiamo di fare di Lui l’Ideale della nostra vita”*.

Il conflitto nel frattempo non lascia tregua. La famiglia di Chiara e delle altre ragazze che la seguono sono quasi tutte sfollate nelle valli di montagna. Ma esse decidono di rimanere a Trento: chi obbligata dal lavoro o dallo studio, chi come Chiara, per non abbandonare le tante persone che cominciano ad aggregarsi.

Chiara Lubich ed alcune delle sue compagne prendono alloggio alla periferia di Trento, nasce così il primo focolare³: un modesto appartamento di due locali nello slargo alberato ai piedi della chiesa dei cappuccini, lo chiamano “la casetta dell’amore” o più semplicemente la “casetta”. Più tardi, Chiara Lubich capirà che quella piccola casetta è una riproduzione, in germe e *sui generis*, della casetta di Nazareth: una convivenza di vergini (e ben presto anche di sposati) con Gesù in mezzo a loro. Le ragazze che vi abitano, ma anche le persone che girano attorno ad esso, avvertono in quei mesi un balzo di qualità nella loro vita.

Quello che è successo dopo possiamo comprenderlo attraverso le parole della stessa protagonista, invitata di continuo a dare la sua testimonianza nei contesti ed ambienti più vari, dai santuari più frequentati alle moschee, dalle sinagoghe più famose alle università e ai monasteri buddisti, dalle aule magne alla sala Schuman del Palazzo d’Europa, alle prestigiose sale del palazzo di vetro all’ONU, ecc.

³ Nucleo base di riferimento della comunità del Movimento dei focolari presente in un preciso territorio

Dio è Amore. *“Questa la riscoperta che ha fatto sentire Dio a noi, primo gruppo di giovani, non più lontano, ma vicino, vicinissimo, presente in tutte le circostanze della vita. Questo il primo annuncio che davamo a quelli che incontravamo:*

Dio ti ama, ‘conta persino i capelli del tuo capo...’.(..) Ma all’infinito amore di Dio è venuto spontaneo rispondere col nostro amore. E lo si poteva amare mettendo in pratica la sua Parola. (...) Gesù ci assicurava: ”Chiedete e vi sarà dato”⁴. Chiedevamo per i poveri ed eravamo ogni volta colmati d’ogni ben di Dio: pane, latte in polvere, marmellata, legna, vestiario... che portavamo a chi ne aveva bisogno.

Un giorno - e questo è uno dei primi episodi che sempre si racconta - un povero mi ha domandato un paio di scarpe n° 42. Sapendo che Gesù si era immedesimato con i poveri, ho rivolto al Signore in chiesa questa preghiera: ‘dammi un paio di scarpe n° 42 per Te in quel povero’. Uscita di lì una signorina mi porge un pacco. Lo apro: c’era un paio di scarpe n° 42. A questo milioni di episodi simili si sono poi succeduti negli anni.

‘Date e vi sarà dato’⁵, abbiamo letto un giorno nel Vangelo. Davamo quello che avevamo e tornava moltiplicato. Una volta erano in casa delle mele. Le abbiamo date ai poveri, ed ecco arrivare un sacchetto di mele. Abbiamo dato ai poveri pure quello ed è arrivata una valigia di mele... Così con le altre cose: si dava e ci era dato. Dunque il Vangelo era vero! Queste esaltanti esperienze evangeliche passavano di bocca in bocca. E chi si imbatteva in questa nuova realtà ecclesiale,

⁴ Dal Vangelo secondo Matteo 7,7; dal Vangelo secondo Luca 11,9.

⁵ Dal Vangelo secondo Luca, 6,38.

che stava nascendo, non trovava anzitutto un Movimento, e nemmeno una comunità. Chi la incontrava s'imbatteva - permettete l'ardita ma vera parola - in Gesù vivo fra noi, fedele alle sue promesse. (...) Pur nel fascino che tutto il Vangelo emanava, siamo state colpite soprattutto da alcune Parole di Gesù che si potrebbero così sintetizzare: amare Dio con tutto il cuore, amare ogni prossimo come se stessi, amarci a vicenda, con la misura chiesta da Gesù: fino ad essere pronti a morire l'uno per l'altro; accogliere e generare, come disse Paolo VI, la presenza spirituale di Cristo in mezzo a noi, da Lui promessa dove due o tre si uniscono nel suo nome (Cf Mt 18,20), cioè nel suo amore; porsi come modello d'amore ai prossimi l'Amore più manifesto: Gesù crocifisso; realizzare l'unità a mo' della S.S.Trinità, ossia instaurare rapporti tra persone in cui la diversità è ricchezza, e l'individualità di ciascuno fiorisce nell'apertura e nel dono all'altro.

Un episodio di quell'epoca precisò bene questa nostra vocazione all'unità.

In una cantina, un giorno, per ripararci dai pericoli della guerra, aprimmo il Vangelo a caso e ci trovammo di fronte alla solenne preghiera di Gesù al Padre: 'Padre santo (...) che tutti siano una cosa sola come noi'⁶. E avemmo la certezza che per quella pagina del Vangelo eravamo nate, per concorrere cioè all'unità di tutti. Essa sarebbe stata la magna charta del nuovo Movimento."⁷

Nasce così una nuova spiritualità, la spiritualità dell'unità. Oggi possiamo dire che la vita radicata in essa ha avuto ed ha un'incidenza e risvolti notevoli in campo ecclesiale, civile, politico, economico, e dunque sociale, ecc., i cui prodromi sono

⁶ Dal Vangelo secondo Giovanni, 17.

però già presenti nell'esperienza iniziale, basta considerare la pratica della comunione dei beni vissuta fin dal principio. *“Per vivere questa spiritualità abbiamo messo in comune, liberamente, nella prima comunità di 500 persone circa, formatasi a Trento nei primi mesi del '44, i beni spirituali e i pochi beni materiali. Ma anche le necessità.*

Tale concretizzazione, con la quale si desiderava imitare in qualche modo i primi cristiani, è stato il primo sintomo - si può dire - che il nostro Movimento avrebbe avuto anche un'espressione sociale. E ciò non lasciò indifferenti chi ci osservava. Dei signori, infatti, si presentarono un giorno nel nostro primo focolare, chiedendoci il segreto di quanto stava accadendo attorno a noi. Affermarono anche che quanto avevano visto realizzato nella città di Trento, loro lo avrebbero voluto attuare in tutto il mondo. Indicammo su una parete il Crocifisso: non era forse a causa di Lui che ci eravamo amati fino a condividere fra noi ogni cosa? Ma quel segreto evidentemente non era secondo la loro ideologia e, abbassando il capo, se ne andarono.

Finita la guerra, Il Movimento cominciò la sua rapida espansione dapprima in Italia, dal 1956 in poi in Europa, anche dell'Est, e quindi negli altri continenti. E ciò proprio grazie a quel 'segreto', indicato ai signori che ci avevano visitato. Anzi eravamo venute a conoscenza che Gesù crocifisso aveva sofferto il suo massimo

⁷ Tratto dal discorso tenuto da Chiara Lubich, in occasione del conferimento alla stessa, del dottorato *honoris causa* in Economia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza il 29 gennaio 1999.

*dolore quando aveva sperimentato l'abbandono del Padre gridando: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'*⁸

Siamo state toccate da ciò e forse la giovane età, l'entusiasmo, ma soprattutto la grazia di Dio, ci spinsero a scegliere come ideale della nostra vita proprio Lui, nel suo abbandono, massima espressione del suo amore per noi, chiave per ricomporre l'unione con Dio. Da allora abbiamo scoperto il suo volto nelle sofferenze nostre intime e in quelle dei fratelli.

Egli, poi, che aveva sperimentato sì terribile separazione dal Padre, lo abbiamo ravvisato anche in tutte le divisioni del mondo, grandi o piccole: quelle fra poveri e ricchi, fra le razze, fra i popoli, fra le generazioni, in seno alla Chiesa stessa, fra le diverse Chiese; e ancora, nelle lotte fra le religioni, e nel contrasto fra chi crede e chi non crede... Ma - ciò è importante - tutte queste fratture non ci hanno spaventato: anzi, per la scelta fatta di Lui Abbandonato, ci hanno attratto. E vedevamo il nostro posto proprio lì dove erano le dannose differenze, gli squilibri, le disunità per concorrere a risolverli."⁹

Nasce e si diffonde la convinzione che nel Vangelo vissuto vi è la risposta ad ogni problema individuale e sociale.

E' attraverso l'amore evangelico semplificato negli slogan: amare tutti, amare per primi, amare come sé, vedere Gesù nell'altro, amare i nemici... che lo spirito del Movimento è penetrato fra i cristiani di altre Chiese; è così che è stato promosso il dialogo con ebrei, musulmani, buddisti, scintoisti, fedeli di altre religioni tradizionali,

⁸ Dal Vangelo secondo Matteo, 27,46.

ed è ancora per questa strada che moltissime persone di altre culture condividono l'ideale dell'unità lavorando come parte dello stesso corpo per la salvaguardia di valori universali quali l'unità, l'amore, la pace, la legalità, i diritti umani, la solidarietà, ecc.

E' una spiritualità moderna che intesse relazioni interpersonali non solo pacifiche, ma direi contagiose e creative, che originano a loro volta strutture sociali ed economiche al servizio dell'intera umanità.

Una nuova corrente di spiritualità che anticipa lo spirito del Concilio Vaticano II: la spiritualità dell'unità; essa, infatti, non vissuta soltanto singolarmente, ma insieme, da più persone, ha una spiccata dimensione comunitaria. Ispirata fundamentalmente a principi cristiani - senza trascurare, anzi evidenziando, valori paralleli in altre fedi e culture - in poco più di 50 anni, suscita un rinnovamento spirituale e sociale tra oltre due milioni di persone di ogni età, razza, cultura: tra i giovani, nelle famiglie, nel mondo dell'economia, della politica, della cultura e dell' arte, nel mondo ecclesiale tra sacerdoti, religiosi e vescovi. In 182 Paesi coinvolge non solo cattolici, ma anche cristiani di 350 Chiese, fedeli di altre religioni e persone di convinzioni diverse. Via via si svilupperanno, dall'unico movimento, 18 diramazioni e molteplici realizzazioni tra cui il progetto per un'Economia di comunione in cui sono impegnate oltre 750 aziende, 4 poli industriali, 35 cittadelle di testimonianza¹⁰, 26 case editrici, periodici di 37 edizioni in 24 lingue, più di 750 opere sociali.

⁹ Tratto dal discorso tenuto da Chiara Lubich, in occasione del conferimento alla stessa, del dottorato *honoris causa* in Economia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza il 29 gennaio 1999.

¹⁰ La cittadella italiana degna di menzione è quella di Loppiano situata a 20 Km. da Firenze, sulle colline di Incisa Valdarno. Fondata nel 1965, in seguito ad una donazione, è stata definita un "bozzetto di mondo unito", per i circa 900

Fra queste ultime sono particolarmente significativi i programmi di sviluppo nel mondo, come il progetto delle adozioni a distanza, che raggiunge più di 18400 bambini, le opere come Bukas Palad nelle Filippine, o l'ospedale e la scuola di Fontem in Camerun, o la cooperativa agricola *Magnificat* in Brasile.

Per essere più precisi sul pensiero di Chiara Lubich e sugli effetti del “fenomeno focolari” nel mondo, dovremmo scorrere con attenzione le seguenti date ed eventi importanti riportate nei paragrafi successivi.

1.2 APPROVAZIONE E DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Il 1947 segna l'anno della prima approvazione del Movimento da parte della Chiesa, da ora in poi la storia di Chiara Lubich si confonderà con quella del Movimento da lei fondato.

Chiara ricorda che in quel periodo una frase in particolare del Vangelo toccò lei e le sue compagne: ”*Chi ascolta voi, ascolta me*”¹¹, quindi Chiara ne aveva dedotto che chi ascoltava il vescovo, ascoltava Cristo. Proprio in quel periodo il vescovo

abitanti delle varie nazionalità che con le più diverse mentalità, si allenano nella gioia che ne deriva, in una gara di amore reciproco, per portare poi nei diversi posti del mondo la freschezza e il fascino dell'arte di amare.

Mons. Carlo De Ferrari le manda a chiamare, e Chiara non sapendone il motivo è preoccupata.

Si presentano nell'imponente edificio del vescovado ed espongono quello che stanno realizzando nella città, una vera rivoluzione che cresce nelle loro mani, quasi senza che se ne rendano conto.

Sono tuttavia pronte per loro stessa esplicita ammissione, anche a distruggere tutto quanto si è costruito in quei mesi intensi, se egli l'avesse solo desiderato. Pensano : ” *Nel vescovo è Dio che parla*”.

Mons. Carlo De Ferrari, in quell'occasione ascolta Chiara e le sue prime compagne e pronuncia una frase che rimarrà negli annali:

"Qui c'è il dito di Dio". La sua approvazione e benedizione accompagneranno il Movimento fino alla sua morte.

Negli anni successivi seguiranno la prima approvazione pontificia, nel 1962, e, per i nuovi sviluppi del Movimento, la seconda, nel 1990.

Il 1948 è un anno importantissimo, è l'anno in cui Chiara Lubich incontra Igino Giordani, deputato, scrittore, giornalista, pioniere dell'ecumenismo, padre di 4 figli. Egli spalanca, se così si può dire, porte e finestre dell'appartamento di piazza Cappuccini sul mondo intero, evidenziando la grandezza del carisma, la sua valenza universale. Il nascente movimento non è destinato solo al mondo religioso, ai cattolici, ma è un dono per l'umanità intera.

¹¹ Dal Vangelo secondo Luca 10,16

Giordani infonde la certezza che la nascente spiritualità nasconde una vera rivoluzione teologica e sociale, fatta soprattutto per i laici, compresi gli sposati. Una rivoluzione anche nell'ambito del pensiero.

Giordani darà un contributo fondamentale all'incarnazione nel sociale della spiritualità dell'unità che poi si svilupperà in particolare nei Movimenti Famiglie Nuove e Umanità nuova.

Umanità nuova è una organizzazione non governativa che gode dello Speciale Status consultivo presso l'ECOSOC (Economic and Social Council) dell'ONU. Promuove il progresso dei popoli attraverso eventi culturali, progetti sociali ed iniziative economiche, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Le esperienze hanno mostrato che le attività di Umanità Nuova, da un lato promuovono la comprensione reciproca, e dall'altro attività sociali che valorizzano il contributo di ogni persona e popolo e che portano la speranza di un mondo unito.

1.2.1 NELL' EUROPA CENTRO ORIENTALE.

Nel 1954 il movimento si diffonde nell'Europa centro orientale.

Tutto ha origine a Viga di Fassa (TN) dall'incontro tra Chiara Lubich con una persona di nazionalità ceca fuggita dai campi di concentramento, che le rivela in tutta la sua crudezza il dramma dell'Europa centro-orientale.

E' Chiara stessa a raccontare in un'intervista: *“Mi si apriva così, in tutta la sua crudezza, il dramma dei Paesi del blocco comunista.*

“La Chiesa sta morendo!”. Un grido in cui immediatamente avevamo riconosciuto quel grido di Gesù in Croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sin

dagli inizi del Movimento - nel cuore di un altro dramma di odio e violenza, il secondo conflitto mondiale - eravamo stati profondamente toccati da questo culmine del dolore di Cristo in croce. Avevamo deciso di seguire Lui, di amarlo, in coloro che gli avrebbero più assomigliato. Nell'oltre cortina era proprio Lui, terribilmente sofferente, l'emblema di coloro che sono senza alcun diritto, anzi che hanno i diritti drasticamente negati. E lui ci ha attratti. C'era in quelle società anche un anelito all'unità, una visione globale del mondo, l'attenzione alle classi più disagiate, l'esaltazione della socialità dell'uomo. Grandi ideali, ma spesso contraddetti vistosamente nei fatti. C'è parso di capire che il carisma d'unità che lo Spirito ci aveva donato, poteva contribuire a radicare quelle idee là dove avevano la prima origine: in Dio. Sentivamo l'urgenza di dirlo con la testimonianza della vita. L'avevamo sperimentato sin dai tempi della guerra: l'Amore era più forte. Nel Vangelo c'era la più potente rivoluzione sociale (..) In Cechia, ad esempio, è cominciata una collaborazione tra i componenti dei vari ambiti della società: ad esempio nel campo della sanità tra medici, personale e pazienti; nel mondo della scuola tra genitori, insegnanti e studenti. Nel campo politico sono circa 50 le persone con varie responsabilità. Pur di diversi partiti, sono impegnate a comprendere le ragioni dell'altro in uno spirito di unità che aiuti a prendere posizioni comuni per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Nasce un nuovo stile di lavoro collettivo. "Il collettivo" a cui costringeva il regime, provocando così avversione per il lavoro e la vita comune, e rifugio nel privato, ha acquistato così il suo vero significato".¹²

¹² In un settimanale della repubblica Ceca, il *Katolicky Tydenik*, del dicembre '98, Chiara Lubich così parlava della diffusione del Movimento in Cecoslovacchia, dalle origini sino ad oggi.

Dal 1960 il Movimento dei Focolari si diffonde nella Germania dell'Est, in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Russia, Lituania, Bulgaria, Romania. In quegli stessi anni penetra anche nella Jugoslavia tra sloveni, croati e serbi. Una cittadella sorgerà nella Croazia. Sarà luogo di incontro per serbi e croati, bosniaci e macedoni. Numerose le iniziative di solidarietà specie a favore delle donne bosniache e molte le adozioni a distanza.

Quando cadono i muri, in un articolo intitolato "Né vinti, né vincitori", Chiara sostiene che i valori che hanno reso suggestivo il marxismo, come la solidarietà, la giustizia sociale, l'eguaglianza non devono morire, ma devono essere rifondati là dove hanno avuto origine, nel Vangelo.

Ed è da un'Università dell'Est europeo, l'Ateneo di Lublino (Polonia), che Chiara Lubich il 19 giugno 1996 riceve il primo riconoscimento ufficiale dell'incidenza nel sociale del suo carisma di unità, in particolare per il progetto dell'economia di comunione, con la consegna della laurea h.c. in Scienze sociali. Nella Laudatio si parla di *"rivoluzione copernicana nelle scienze sociali, per aver posto in atto un 'paradigma di unità' che mostra nuove dimensioni psicologiche, sociali, economiche quale la società post-comunista oggi attende nella nuova difficile fase di transizione"*.

Nel giugno 1996 Chiara Lubich inaugurerà nei pressi di Lublino una cittadella nascente che sarà centro di irradiazione della spiritualità per tutto l'est europeo.

Nel 1956, anno marcato dai fatti d' Ungheria - la rivolta popolare soffocata nel sangue dall'invazione sovietica¹³ - Chiara avverte nuovamente l'urgenza di riportare Dio nella società perché gli uomini ritrovino in lui la sorgente della libertà e della fraternità.

Nascono i "volontari": persone impegnate nei più diversi campi dalla politica, all'economia, all'arte, all'insegnamento. Saranno gli animatori del Movimento Umanità Nuova.

“Siamo stati a Vienna. Abbiamo avvicinato gruppi di profughi. Il mondo ha veramente sentito la tragedia di quel popolo ed è corso in suo aiuto. I profughi infatti hanno potuto avere tante cose: cibi, dolci, vestiario, rifugio, cortesia, soprattutto respiro di libertà. Uno di noi ha avvicinato un ragazzo di sedici anni. Teneva ancora la sua pistola. Era stato ferito in un combattimento e si mostrava orgoglioso d'averne uccisi sedici. Ma quando ci si interessò di lui più profondamente, cominciò a piangere e manifestò il desiderio di

tornare a vedere la mamma. Gli fu chiesto se conoscesse Dio. Rispose decisamente di no. Poi proseguì dicendo d'averlo sentito bestemmiare da madre e padre e, perché educato così, d'essere rimasto sorpreso che la madre lo avesse invocato all'inizio dei disordini in Ungheria. Comunque per lui Dio era niente. Così per lui. Così per molti, molti altri che abbiamo avvicinato. Fu di fronte a questo annientamento del nome di

¹³ Nell'autunno del 1956, a Budapest hanno luogo manifestazioni antigovernative, che mutano ben presto in una vera e propria rivolta popolare. Dopo giorni drammatici il 4 novembre 1956 cinquemila carri armati dell'Armata Russa inviati da Mosca, entrano nella capitale e stroncano nel sangue la protesta, provocando migliaia di morti.

Dio in quelle anime, che abbiamo compreso in modo nuovo e più profondo perché il Santo Padre avesse gridato: "Dio, Dio, Dio!". "Dio vi aiuterà, Dio sarà la vostra forza. Dio! Dio! Dio! Risuoni questo ineffabile nome, fonte di ogni diritto, giustizia e libertà, nei Parlamenti, nelle piazze, nelle case e nelle officine..." (Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII del 10.11.1956). C'è stata dunque una società capace di togliere il nome di Dio, la realtà di Dio, la provvidenza di Dio, l'amore di Dio dal cuore degli uomini. Ci deve essere una società capace di rimetterlo al Suo posto. Dio c'è, c'è, c'è. Non solo perché lo crediamo, ma perché, vorrei dire, Lo vediamo: ma chi ha fatto questa bellissima terra, ma chi ha fissato le stelle in cielo, ma chi ci ha dato un'anima che sente e distingue il bene dal male, ma chi ci ha creati?

Dio vuole che si salvi Lui nell'umanità e l'umanità per Lui! Occorre gente che segua Gesù come vuole essere seguito: rinunciando a se stessi e prendendo la sua croce. Che crede quest'arma: la croce, più potente delle più potenti bombe atomiche perché la croce è un varco nelle anime, mediante la quale Dio entra nei cuori dei Suoi figli e li fa Suoi atleti.

Occorre fare un blocco di uomini di tutte le età, razze, condizioni, legati dal vincolo più forte che esiste: l'amore reciproco lasciatoci dal Dio umanato morente, come testamento, ideale supremo e insuperabile forza. Amore reciproco che fonde i Cristiani in un'unità divina, inscalfibile agli attacchi dell'umano e del male, che sola può opporsi all'unità provocata dall'interesse, da motivi di questa terra, dall'odio. Amore reciproco che significa: fatti concreti, proiezione di tutto il nostro amore verso i fratelli per amore di Dio. Insomma occorrono discepoli di Gesù, autentici, nel

mondo, non solo nei conventi. Discepoli che volontariamente Lo seguano, spinti solo da un illuminato amore verso di Lui. Gente che sia pronta a tutto. Un esercito di volontari, perché l'amore è libero. Occorre edificare una società nuova, rinnovata dalla Buona Novella sempre antica e sempre nuova, dove splendano, con l'amore, la giustizia e la verità. Una società che superi in bellezza e in concretezza ogni altra società, fatta sognare dagli uomini agli uomini, che sia donata da Dio ai Suoi figli che Lo riconoscono e Lo adorano: Padre! Una società che testimoni un nome solo: Dio. Perché, come per quel profugo ungherese non bastava la libertà, non bastava il pane, ma occorreva la mamma (e questo è il ritorno a ciò che di più puro dà la natura, primo scalino verso il Creatore), così per quanti sono disseminati nel mondo e credono al trionfo di idee apparentemente belle, ma minate alla base dall'ateismo, è necessario il dono di Dio. Dio solo può riempire il vuoto scavato in tanti anni."¹⁴

1.3 LE MARIAPOLI

Durante gli anni che vanno dal 1949 al 1959, quando ancora vive sono le ferite della guerra, ogni estate nella valle del Primiero, sui monti del Trentino al primo gruppo del Movimento nascente si unisce un numero sempre maggiore di giovani, famiglie, professionisti, politici, tra cui l'allora capo del Governo italiano, Alcide De Gasperi.

¹⁴ Articolo tratto della rivista *Città Nuova* del 15/1/1957

Si compone la Mariapoli: bozzetto temporaneo di una piccola città. Più precisamente la Mariapoli era una convivenza di persone d'ogni categoria sociale, di tutte le età, d'ambo i sessi, delle più varie vocazioni, che costituivano, durante appunto i mesi estivi, quasi una cittadella temporanea in cui si sperimenta un modo nuovo di vivere e di rapportarsi fondato sull'amore reciproco del Vangelo. Si incontrano sud-tirolesi e italiani, francesi e tedeschi che vedono sciogliersi odi e rancori. Su questo modello sono nate 35 cittadelle pilota nei 5 continenti dove si rende visibile in modo permanente la possibilità di costruire l'unità tra persone di diversa cultura, età e condizione sociale. La prima - Loppiano - nasce nel 1965 nei pressi di Firenze. Oggi conta 900 abitanti di 70 nazionalità. Nel 1959, durante l'ultima Mariapoli alpina, Chiara parla dell'unità dei popoli ad un gruppo di politici, trasferendo al rapporto tra i popoli la legge evangelica dell'amore che esige oltrepassare il proprio confine per *"amare la patria altrui come la propria"*.

E' questa l'impronta che riceveranno ragazzi, giovani, famiglie, persone impegnate nel sociale, dalle molteplici grandi manifestazioni in collegamento via satellite da Roma, e dagli incontri annuali internazionali che si svolgono al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo (Roma). Il ricco scambio di esperienze vissute nei diversi contesti culturali, farà loro pregustare la ricchezza del mondo unito del futuro.

Durante gli anni '60/'70 il Movimento si diffonde in Europa e nei continenti, anche in terre di conflitto, come in Spagna, dove sempre viva è la questione basca, e in Libano, impegnandosi a portare la pace tra le opposte fazioni.

Nel 1971 Chiara fonderà un centro in Irlanda che ben presto avrà influsso a Belfast, dove drammatico è il conflitto tra nazionalisti e unionisti cattolici, soprattutto formando tra molte persone una nuova mentalità con frutti di comprensione e di aiuto reciproco.

1.4 DALL'UNICO ALBERO, VARIE DIRAMAZIONI

1.4.1 LE FAMIGLIE

Di fronte alla crisi della famiglia, Chiara Lubich invita le famiglie del Movimento a lenire traumi e lacerazioni che la colpiscono. Nasce nel 1967 il movimento Famiglie Nuove.

Famiglie Nuove è un progetto a largo raggio per la “cellula su cui si fonda la società”. Scopo principale è quello di valorizzare al massimo e riportare al centro di questa istituzione l'impegno ad amarsi a vicenda. Fin dai suoi inizi, si rivolge soprattutto alle famiglie divise, smembrate, ai divorziati, ai ragazzi abbandonati, a tutte le situazioni di marginalità. Gli aderenti sono più di 300 mila e quattro milioni sono i simpatizzanti nei cinque continenti. Famiglie Nuove, è una realtà che nei suoi oltre quarant'anni di lavoro ha messo a punto un nuovo modo di essere famiglia e una innovativa cultura familiare costruita lungo quattro linee guida: spiritualità, educazione, socialità e solidarietà.

Nel sud del mondo, Famiglie Nuove ha al suo attivo circa 100 progetti di sviluppo a favore di oltre 18.400 minori, in 45 Paesi. Questi interventi, che includono anche corsi di alfabetizzazione e di formazione al lavoro e alla vita familiare per genitori,

vengono finanziati col sostegno a distanza, Famiglie Nuove si occupa anche di adozioni internazionali.

Chiara Lubich in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione di Famiglie Nuove in un messaggio scrive:

"Carissime Famiglie nuove, ricordo ancora lo slancio, l'ardore, la passione che avevo in cuore in quel lontano 19 Luglio 1967, quando, con appena un centinaio di focolarini sposati, sentivo la necessità di dar vita a un Movimento per l'intero mondo della famiglia. Trascorsi quarant'anni e vedendo lo sviluppo e i frutti di Famiglie Nuove, si comprende ancor più il perché di quel particolare impulso dello Spirito Santo. Si trattava infatti di un gesto molto impegnativo. Non solo perché la famiglia, prima cellula della società, ha un'importanza enorme per la costruzione di un mondo di valori e di pace, ma perché Dio l'ha progettata sul modello della Sua stessa vita, la vita della Santissima Trinità. Un disegno ardito e bellissimo quello della famiglia, ma anche esigente, specialmente oggi. Basta vedere come sono viste nella cultura contemporanea la famiglia stabile e la fedeltà coniugale. Voi, Famiglie Nuove, esistete proprio per essere, in questo mondo, testimoni di unità, di amore duraturo, di Vangelo vissuto. Così, non solo vivrete nella gioia, ma continuerete ad attirare tanti cuori all'amore, fino a realizzare, con l'intero Movimento dei Focolari, la fraternità universale"¹⁵.

1.4.2 I GIOVANI

¹⁵ Messaggio inviato da Chiara Lubich il 3 novembre 2007 al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo in occasione del 40° anniversario della nascita del movimento Famiglie Nuove

"Ho sempre avuto una grande fiducia nei giovani: sono il futuro del mondo! Sono fatti per grandi ideali e sanno seguirli con radicalità. E' la scoperta di un Vangelo che si fa vita e che attua ciò che promette, ciò che più li attira. E' l'ideale di un mondo unito che li affascina. Sono i giovani, i ragazzi ed anche i bambini che trasmettono questo ideale ai loro coetanei"¹⁶. Così Chiara Lubich parla dei giovani, e, nel 1968, anno dell'esplosione della contestazione giovanile, consegna ai giovani del movimento un libretto giallo con le tappe della rivoluzione codificata dal Vangelo. In quegli stessi anni a Pechino i giovani brandivano il 'libretto rosso' di Mao. Già nel 1966 aveva avuto il via il Movimento Gen (Generazione Nuova) in risposta alle profonde esigenze di cambiamento che maturavano tra i giovani in tutto il mondo.

A fine anni '60, Chiara Lubich lancia l'Operazione Africa per la costruzione di una cittadella a Fontem, nel cuore del Camerun, dove la mortalità infantile è altissima. Inizia tra i giovani una mobilitazione mondiale di comunione di beni durata vari anni. Questa azione sociale è animata dalla presa di coscienza di "dover far giustizia" e contribuire "a colmare il debito che il mondo occidentale ha verso quel continente". Insieme col popolo Bangwa, verranno costruiti: un ospedale, scuole, una centrale elettrica, attività artigianali. Fontem diverrà anche centro di irradiazione dello spirito dell'unità nel continente contribuendo al superamento delle lotte tribali e di religioni, in atto in diversi Paesi del continente.

¹⁶ Lubich C. "Ai gen" Ed Città Nuova 2007

Nel 1970 nasce la cosiddetta terza generazione dei Focolari: ragazzi dai 9 ai 16 anni che animano il Movimento "Ragazzi per l'unità". E nel 1984, la quarta generazione: bambini dai 4 ai 9 anni, recettivi e sensibili al messaggio di amore e di unità che mettono in pratica con immediatezza "contagiando" compagni e gli stessi adulti.

Nel 1972 a fronte dell'incontro-scontro di culture diverse, Chiara Lubich parlando ai giovani, delinea l'uomo nuovo del futuro, l' 'uomo mondo', che sa superare e sacrificare gli schemi limitati della propria cultura, per comprendere le altre e giungere così a una sintesi superiore. *“Siamo nell'epoca in cui è necessario che i giovani si formino con una mentalità non più soltanto occidentale, o orientale ma con una mentalità "mondo". I gen devono entrare coscientemente nella gestazione del nuovo mondo che deve arrivare. Perché sono chiamati a portare l'unità sulla terra, quella invocata da Cristo quando pregò "Padre, che tutti siano uno". Quell'unità che dà all'umanità la più alta dignità: quella di sentirsi un sol popolo.*¹⁷

L'ideale del 'mondo unito' diviene lo scopo della seconda generazione del movimento, che animerà il movimento giovanile a largo raggio: "Giovani per un Mondo Unito".

Sono giovani di diverse razze e nazionalità, l'espressione giovanile del Movimento dei Focolari, appartenenti alle varie Chiese ma anche ad altre religioni o culture che non professano un credo religioso.

I Giovani per il Mondo Unito promuovono attività a livello locale o mondiale intervenendo con azioni immediate in aiuto a persone singole e popolazioni in

¹⁷ Lubich C. "Ai gen" Ed Città Nuova 2007

situazioni di emergenza. Numerose sono le iniziative per bambini di strada, senzatetto, anziani abbandonati, persone con handicap, carcerati, immigrati...etc secondo le necessità più urgenti del posto. Contemporaneamente i Giovani per un Mondo Unito s'impegnano con raccolte di fondi e servizio di volontariato per i Paesi colpiti da terremoti, alluvioni, carestie e guerre.

1.5 LE VIE DEL DIALOGO

1.5.1 L'UNITA' TRA LE CHIESE

Nel 1960 si apre la pagina ecumenica del Movimento, al di là di ogni previsione. Su invito di alcuni pastori luterani in Germania, Chiara narra la sua esperienza evangelica. Negli anni incontrerà i capi delle diverse Chiese, da Athenagora I del Patriarcato ortodosso di Istanbul ai suoi successori, ai Primate della Chiesa Anglicana, a vescovi luterani e responsabili della Chiesa riformata; Frère Rogez Schutz di Taizè. Chiara Lubich legata da uno straordinario rapporto di stima e di amicizia con il patriarca Athenagoras I scrive: *"Ho imparato da lui ad amare tutti i popoli, a trovare il bene in tutti. Non aveva mai una parola di biasimo per nessuno. Era veramente grande Athenagoras e non lo potrò mai dimenticare. E' stato lui che ci ha rilevato la bellezza della Chiesa ortodossa. Da lui abbiamo capito come nell'Oriente viene sottolineata la vita, cioè il tradurre la verità in vita, e come viene esaltato l'amore"*.

Tutti incoraggeranno la diffusione della spiritualità dell'unità nelle loro Chiese. Viene dalla Conferenza delle Chiese Europee (non cattoliche), il KEK, e dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE), l'invito a Chiara ad intervenire sulla spiritualità ecumenica alla II Assemblea ecumenica dei cristiani d'Europa di Graz

(giugno '97). La spiritualità dell'unità, vissuta nel quotidiano, fa dunque crollare pregiudizi di secoli, e suscita un "dialogo della vita". E Come ha detto Chiara Lubich al Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) a Ginevra: *"Per esso noi ci sentiamo già una famiglia: sentiamo di comporre fra noi tutti, di diverse Chiese, un popolo cristiano che interessa laici, ma non solo, sacerdoti, pastori, vescovi. Anche se c'è ancora da comporre la piena e visibile comunione fra le nostre Chiese. Non è un dialogo che si contrappone o giustappone a quello dei cosiddetti vertici o responsabili di Chiesa, ma un dialogo al quale i cristiani possono partecipare. E questo popolo cristiano è come un lievito nel Movimento ecumenico. Anzi vogliamo sperare che altre forme di dialogo, come quelle della carità, del servizio comune, della preghiera, quello teologico, possano venire potenziate dal "dialogo della vita". Non solo: speriamo pure che il perenne problema di come la gente possa recepire i progressi dei dialoghi teologici ufficiali, possa essere superato da un popolo ecumenicamente preparato"*.

Chiara Lubich in più occasioni ribadisce che il “dialogo della vita” parte dal presupposto che ciò che accomuna le varie Chiese è decisamente più grande di quello che le divide, il che non vuol dire sminuire le divergenze, ma impegnarsi a superarle con grande pazienza, in un processo spesso faticoso fatto a piccoli passi, ricordando l'umiltà di non voler ottenere tutto e subito.

Oggi un fruttuoso dialogo si estende a membri di 350 Chiese e contribuisce ad abbattere pregiudizi secolari ed a sperimentare, per quanto è possibile, l'appartenenza

ad un unico popolo cristiano, lievito per la piena comunione delle Chiese. Sono 50.000 i cristiani delle diverse Chiese che condividono la spiritualità dell'unità.

1.5.2 II DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il campo del dialogo interreligioso è quello che con tutta probabilità ha conosciuto sviluppi inattesi con l'apertura operata da Chiara Lubich, di relazioni con gli afroamericani dell'imam W.D. Mohammed, negli Usa (è la prima donna, bianca, a parlare nella moschea di Malcom X ad Harlem); con i buddhisti therevada di Chang Mai, in Thailandia; con cospicui gruppi induisti in India , con il movimento buddhista Rissho Kosei-Kai fondato da Nikkyo Niwano, uno dei promotori della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (WCPR). Da molti anni il Movimento dei Focolari partecipa alle iniziative di pace della WCRP e nel '94 Chiara Lubich ne è stata presidente onoraria. Nell'aprile '98 incontra membri della comunità ebraica dell'Argentina. Nel 2001 e 2003 sarà in India, invitata da istituzioni accademiche indù di Bombay e da movimenti gandhiani del Tamil Nadu che le conferiscono il Premio *“Difensore della pace”*.

In quella occasione Chiara Lubich dirà: *“ Il mio desiderio, appena giunta in India, era prima di tutto conoscere questa cultura millenaria, stando in silenzio, in ascolto, il più possibile.*

Più entriamo in contatto con l'India, più essa ci si rivela come un mondo grande, intenso, con un suo volto, per noi occidentali non facilmente decifrabile, unitario nella sua ricchissima diversità. Si sente che siamo di fronte ad uno scrigno di tesori

spirituali, di tensione mistica di tutta la natura umana – tensione alla quale non è certamente estranea l'opera della Grazia.

E questo scrigno si apre solo a chi gli si accosta con rispetto pieno d'amore e, soprattutto, con la convinzione che Dio ha tanto da dirci attraverso questa cultura millenaria. Essa, nel difficile e tormentato mondo contemporaneo, ha infatti una sua parola essenziale e vitale per tutti: una parola che mette in forte evidenza il primato della vita interiore. Questo dialogo a livello della spiritualità, a dire delle autorità della Chiesa cattolica, è il culmine delle diverse forme di dialogo e risponde alle più profonde attese degli uomini di buona volontà".

Nel 2002 ad Assisi, alla Giornata per la Pace, presieduta da Papa Giovanni Paolo II, presenti leaders delle maggiori religioni mondiali, in rappresentanza della Chiesa cattolica interviene, insieme al prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Saranno promossi nel Movimento Simposi con indù (2002 e 2004), con buddisti (2004), con musulmani (2005) e con ebrei (2005) che segneranno un approfondimento della conoscenza reciproca sotto il profilo spirituale e dottrinale, consolidando i rapporti di fraternità.

Sono oltre 30.000 i musulmani, buddisti, indù, sikhs, fedeli di altre religioni in contatto con il Movimento. Molti collaborano ai suoi scopi, vivendone per quanto possibile la spiritualità.

Chiara Lubich parlando dei musulmani, in un'intervista rilasciata dopo i fatti dell'11 settembre: *"Sin dall'inizio siamo stati profondamente colpiti dalla loro fede*

nell'unico Dio clemente e misericordioso, dalla dedizione totale alla volontà di Dio, e anche l'alta considerazione di Gesù e Maria sua madre.

Noi abbiamo contatti con l'Islam in Asia, in Africa, nell'America del Nord; i musulmani possono far parte dei Focolari restando musulmani. Tempo fa un Imam a capo di 2 milioni di Afro-americani mi ha invitato a New York nel quartiere di Harlem, dove aveva vissuto Malcolm X. Ho parlato col chador sul volto, rivolta a La Mecca, davanti a tremila persone, con un altoparlante che amplificava perché potesse sentire chi era rimasto fuori. Ci sono parti del Corano che valgono anche per noi. Nel libro sacro dell'Islam compare 42 volte il nome di Maria. E le frasi di Gesù che paragonano i fedeli ai gigli dei campi sono universali".¹⁸

Della religione ebraica la Lubich ha detto:

“Come cristiani siamo consapevoli che solo un amore nuovo, senza le remore dell'antisemitismo, può sanare i traumi di 2000 anni di inimicizia, persecuzioni e disprezzo.

Che cosa potrà avvenire quando sempre più approfondiremo la relazione fraterna fra noi, ebrei e cristiani, che abbiamo in comune il patrimonio inestimabile della Bibbia, in quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento?”

1.5.3 IL DIALOGO CON PERSONE DI CONVINZIONE NON RELIGIOSA

Chiara Lubich, alla fine degli anni '70 apre il dialogo verso persone senza una fede religiosa, come agnostici, indifferenti, atei.

¹⁸ Città nuova gennaio 2002

Nel 1978 nasce il Centro internazionale per il dialogo con persone di convinzioni non religiose. Chiara rivolgendosi loro e chiamandoli “amici” dice: *“La nostra opera ha una vocazione universale .Perciò il motto è ‘Che tutti siano uno’ Ora in quel tutti ci siete dentro anche voi...Saremo uniti nei valori, in altre idee, in qualcosa di concreto”*.

In un messaggio del 1998, Chiara Lubich ha sottolineato l’importanza del dialogo in quanto arricchimento reciproco:

"Penso che il dialogo supera di gran lunga la tolleranza; anche se non la disprezzerei del tutto la tolleranza, in quanto in certi posti conviene che ci sia, perché almeno, per essa, non c'è la lite, la lotta.

Però il dialogo è tutta un'altra cosa: è un arricchimento reciproco, è un volersi bene, è un sentirsi già fratelli, è un creare una fraternità universale già su questa terra. Naturalmente il dialogo è vero se è animato dall'amore vero. Ora l'amore è vero se è disinteressato; se no non è amore. E' egoismo. In tal caso sarebbe un dialogo costruito senza l'amore; quindi non sarebbe un dialogo, ma un'altra cosa: proselitismo, ad esempio. Il proselitismo deve restare fuori da questa porta, non può esserci, perché altrimenti non c'è dialogo. Dialogo significa amare, donare quello che abbiamo dentro di noi per amore dell'altro, e anche ricevere e arricchirsi”.

1.5.4 IL DIALOGO CON I VARI MONDI CULTURALI

Economia di comunione

Nel 1991 nasce l'Economia di Comunione in seguito ad una visita di Chiara Lubich in Brasile, come una risposta concreta al problema sociale e allo squilibrio economico di quel Paese, e del capitalismo in generale. Ma rimando la sua analisi al capitolo successivo.

Apporti all'inculturazione

Chiara Lubich nel 1992, in un viaggio in Africa, dà il via ad una scuola per l'inculturazione, aprendo così nuove prospettive per la valorizzazione delle ricchezze e tradizioni di quei popoli.

Nella cittadella di Nairobi nasce la scuola dell'inculturazione per lo studio del loro patrimonio culturale.

La presenza dei membri del Movimento in molti Paesi dell'Africa, anche nei punti dove si accendono i conflitti più sanguinosi come in Burundi, Uganda, Congo, per mezzo di varie iniziative sociali a corto e lungo termine, dà un valido apporto allo sviluppo di queste popolazioni nel rispetto dei diritti e della valorizzazione delle molteplici culture.

In segno di riconoscenza Chiara Lubich nel 2000 è investita del titolo di “Mafua Ndem” (regina inviata da Dio) dal popolo bangwa e da quello contiguo, il popolo mundani, nella cornice di una grande festa. In quella occasione rivolgendosi a chi – ed è la maggioranza – non è cristiano, ricorda che *“ognuno è liberissimo di seguire*

altre fedi”, ma con forza afferma che *“non è libero di non amare, perché le religioni, in genere lo esigono”*.

Apporti alla politica

Nel 1992 in risposta alle profonde trasformazioni che investono il mondo politico in Italia, a Napoli Chiara Lubich dà il via al ‘Movimento politico per l'unità’, aperto a politici di ogni corrente.

Si ispira alla fraternità, riconosciuta come categoria politica volta a salvare i valori autentici, in vista del bene comune.

Questa esperienza si diffonderà in vari Paesi, specie in Europa e in America Latina.

Apporti alla cultura

Dalla spiritualità dell'unità nasce nel 1993 presso il Centro del Movimento la "Scuola Abbà", attorno a Chiara. Con l'apporto di docenti di varie discipline, dalle scienze teologiche a quelle filosofiche, da quelle naturali a quelle sociali ed economiche, si stanno delineando, a partire dalla spiritualità dell'unità, nuove linee di pensiero teologico, filosofico e sociale.

Gli influssi della spiritualità in vari ambiti culturali sono riconosciuti da numerosi atenei, cattolici e laici con l'assegnazione a Chiara Lubich di lauree h.c.: in scienze sociali, comunicazioni sociali, teologia, filosofia, scienze umane, scienze religiose, economia, psicologia, in Polonia, Tailandia, Filippine, Taiwan, Stati Uniti, Messico, Argentina, Brasile, Italia e Malta. Ne scaturiscono nuovi sviluppi a livello culturale.

Il 1 dicembre 2008 viene inaugurato l'Istituto Universitario Sophia, nella cittadella di Loppiano (Firenze). Nell'ultimo anno della sua vita Chiara Lubich dà deciso impulso

al varo di questo progetto da lei “sognato” sin dagli inizi. L’istituto universitario Sophia è eretto giuridicamente con il Decreto pontificio del 7 dicembre 2007. Il Decreto è firmato dal Card. Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l’Educazione Cattolica che, nella lettera a Chiara che lo accompagna, sottolinea la novità dell’Istituto “che sgorga dalle radici della spiritualità dell’unità e dalle ricche esperienze del Movimento” ed estende i suoi auguri per “questo importante progetto, ben radicato nella tradizione accademica ma nel contempo coraggioso e prospettico”. Sin dagli inizi del Movimento, Chiara Lubich aveva intuito che il carisma dell’unità avrebbe illuminato anche le varie discipline. Attraverso corsi di teologia, filosofia, scienze del vivere sociale e razionalità logico-scientifica, il nuovo laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale alla luce del Vangelo, offre in due anni agli studenti un Master’s in “Fondamenti e prospettive di una cultura dell’unità”. L’obiettivo dell’Istituto è formare leaders e accademici preparati ad affrontare la complessità del mondo odierno, con un bagaglio di capacità intellettuali e competenze interdisciplinari, interculturali, e relazionali.

1.6 VERSO L’UNITA’ DELLA FAMIGLIA UMANA

L’ UNESCO nel 1996 ha assegnato il premio per l’ educazione alla Pace a Chiara Lubich, e in questa occasione in quanto fondatrice del Movimento Umanità nuova e presidente del Movimento dei Focolari rivolgendosi ai presenti: “(..) *Come tutti sappiamo e possiamo costatare, oggi il mondo è caratterizzato da tensioni: fra sud e nord; nel Medio Oriente, nell’Africa; da guerre, minacce di nuovi conflitti, e da altri mali tipici della nostra epoca. E’ così. Eppure, nonostante tutto, oggi,*

paradossalmente, sembra che il mondo tenda all'unità e quindi alla pace: è un segno dei tempi. Lo dicono, ad esempio, i numerosi enti e organizzazioni internazionali. Nel mondo politico, come in Europa, lo dicono gli Stati che tendono ad unirsi. Lo dice nel mondo religioso la "Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace" e particolarmente, nel mondo cristiano, lo afferma lo Spirito Santo, che spinge le varie Chiese e comunità ecclesiali all'unificazione, dopo secoli di indifferentismo e di lotta. Lo sottolinea il Consiglio Ecumenico delle Chiese e lo ha detto il Concilio Vaticano II, i cui documenti tornano ripetutamente su quest'idea. Hanno detto ancora questa tensione del mondo all'unità, ideologie, ora in parte superate, che pure tendevano a risolvere i grandi problemi di oggi in maniera globale. Favoriscono poi l'unità i moderni mezzi di comunicazione, che portano tutto il mondo in una comunità o in una famiglia. Sì, c'è nel mondo questa tensione. Ed è in questo contesto che va visto anche il Movimento dei Focolari e la sua spiritualità. Essa non è vissuta soltanto singolarmente, ma comunitariamente, da più persone insieme. Ha, infatti, una spiccata dimensione comunitaria. Affonda le sue radici in alcune parole del Vangelo, che si inanellano l'una nell'altra. (...) Certo, per chiunque si accinga oggi a spostare le montagne dell'odio e della violenza, il compito è immane e pesante. Ma ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto dell'amore scambievole, della comprensione reciproca, dell'unità il movente essenziale della propria vita.

E perché questo? C'è un perché.

Un elemento ulteriore di questa nuova spiritualità, legato all'amore reciproco, preziosissimo, che sorprende e che meraviglia, è quello annunciato anch'esso dal Vangelo. Dice che, se due o più persone si uniscono nell'amore vero, Cristo stesso, che è la Pace, è presente fra loro e quindi in loro. (..) Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire. Ma, certamente, se più uomini accettassero la sofferenza per amore, la sofferenza che richiede l'amore, essa potrebbe diventare la più potente arma per donare all'umanità la sua più alta dignità: quella di sentirsi non tanto un insieme di popoli l'uno accanto all'altro, spesso in lotta tra loro, ma un solo popolo. (...) “

Chiara Lubich conclude il discorso riprendendo le parole di Giovanni Paolo II: *“Che Dio, Padre di tutti, voglia fecondare questi nostri sforzi, con quelli di quanti sono impegnati all'eccelso fine della pace. E che si possa, costruire nel secolo che sta per giungere e per il prossimo millennio una civiltà degna della persona umana, una vera cultura della libertà e della pace. Possiamo e dobbiamo farlo! E facendolo, potremo renderci conto che le lacrime di questo secolo hanno preparato il terreno ad una nuova primavera dello spirito umano.”*

All'Onu, al Palazzo di Vetro, Chiara Lubich interviene ad un simposio sull'unità dei popoli nel maggio '97; nel marzo '98 è invitata a parlare a Berna, in occasione della celebrazione del 150° dell'attuale Costituzione svizzera, alla presenza di numerosi politici e personalità del mondo della cultura.

L'opera "in difesa dei diritti individuali e sociali" viene riconosciuta con il Premio Diritti Umani '98 del Consiglio d'Europa (settembre '98).

Numerose città in Italia e all'estero, tra cui Buenos Aires, Palermo, Bologna, Trento, Pompei, Firenze etc. hanno conferito a Chiara Lubich cittadinanze e riconoscimenti.

Il governo brasiliano, nella persona del Presidente della Repubblica, le assegna "La croce del Sud" (ott. '98) per quanto ha operato per il suo Paese, in particolare per la promozione della "Economia di comunione".

Il governo italiano nel giugno 2003, con l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi le assegna il premio di Cavaliere di Gran Croce.

1.7 L'ULTIMA PROVA

Gli ultimi anni della vita di Chiara Lubich sono i più difficili, sono gli anni delle sofferenze fisiche e spirituali.

Continuando a seguire gli sviluppi del movimento fino agli ultimi giorni, ricorda che uno solo è sempre stato il suo desiderio:

“Vorrei che l’Opera di Maria¹⁹, alla fine dei tempi, quando compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Dio possa ripetergli: Quel giorno, mio Dio, verrò verso di Te...e con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia. Padre, che tutti siano uno!”.

¹⁹ Opera di Maria è il secondo nome che si dà al Movimento dei Focolari

Il 10 marzo 2008 Chiara Lubich già malata da tempo ha un aggravamento delle condizioni di salute. E' nuovamente ricoverata al Policlinico Gemelli per gravi difficoltà respiratorie. Il Papa Benedetto XVI le invia una lettera personale. Le fa visita il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I (a Roma in occasione del suo incontro con il Papa in Vaticano). Negli ultimi giorni esprime ripetutamente il desiderio di ritornare nella sua casa a Rocca di Papa, dove si è spenta serenamente il 14 marzo, all'età di 88 anni.

Al suo funerale, il 18 marzo, hanno partecipato migliaia di persone. Nella Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, si fa visibile la fitta rete di rapporti intessuta da Chiara a 360 gradi: prendono la parola per una serie di testimonianze, rappresentanti di religioni orientali, dell'islam, dell'ebraismo, di confessioni cristiane, di movimenti ecclesiali. Numerosi i cardinali e vescovi presenti, ma anche le personalità politiche delle diverse tendenze. Papa Benedetto XVI ha fatto giungere per l'occasione un suo messaggio, in cui afferma che Chiara era una donna "in piena sintonia col pensiero dei papi", che talvolta riusciva ad intuire in anticipo. Nella sua omelia, il cardinal Tarcisio Bertone l'ha indicata come uno degli "astri lucenti" del XX secolo, accanto a personalità come quella di Madre Teresa di Calcutta.

CONCLUSIONE

Il Movimento dei Focolari, diffuso nei 5 continenti, si profila dunque con la fisionomia di un unico popolo, di razze, culture e lingue diverse. Gente delle più

diverse professioni e condizioni sociali, tradizioni cristiane, religioni e convinzioni, si impegna ad essere seme di un mondo più solidale, di un mondo più unito.

Partire dalle radici del progetto Economia di Comunione e dalle origini di questa avventura verso l'unità, che qualcuno ha definito "silenziosa rivoluzione antropologica".²⁰, può sembrare a chi ha sempre sperato nelle potenzialità della persona umana di portare se stessa e l'umanità intera ad una convivenza pacifica e felice, di immergersi in un sogno o di imbattersi in un film a lieto fine.

La realtà visibile e vivibile venendo a contatto con il Movimento dei Focolari, e le sue molteplici espressioni, sociali, politiche ed economiche, fa constatare che invece è possibile.

²⁰ Dr Mark G. Borg, *Laudatio per l'occasione del conferimento del dottorato honoris causa in letteratura a Chiara Lubich*, Università di Malta 26 febbraio 1999.

CAPITOLO SECONDO

L'ECONOMIA DI COMUNIONE

Premessa

*Tutto il complicato e difficile rapporto
tra etica ed economia è nato proprio
dall'aver ridotto l'atto economico
a pura attività di tornaconto .
E' chiaro che considerata così questa attività,
nasce il problema di fare in modo che
questa attività rispetti tutto quello che
è rispettabile nella vita e non sacrifichi tutto
il rispettabile della vita al vantaggio;*

Giuseppe Capograssi

(Pensieri vari su economia e diritto)

Nessuna attività umana è esclusa dalla considerazione etica, poiché ogni attività è espressione della persona e del suo sviluppo.

La nostra società negli ultimi anni sta riscoprendo l'etica economica²¹ perché sembra suscitare nuovi interessi, collettivi e diffusi.

Si sente spesso dire che oggi la sfera economica, così come l'abbiamo definita, è diventata la sfera dominante della nostra esistenza e che il suo peso è destinato a crescere. Non è dunque molto sorprendente che l'etica economica abbia suscitato un interesse del tutto particolare nel corso degli ultimi decenni. Ad ogni modo è

²¹ L'Etica economica è intesa come quella parte dell'etica che riguarda i comportamenti, e le istituzioni relative a questa sfera : come ci dobbiamo comportare individualmente in queste attività di scambio e di produzione (la dimensione individuale dell'etica) e come dobbiamo definire nel complesso le regole legali cui queste attività si devono sottomettere (la dimensione istituzionale).

importante non considerare l'economia come un ambito isolato dall'insieme della vita sociale .

Oggi termini e realtà come banca etica²², investimenti etici²³, etica del servizio²⁴, capitalismo etico e così via, stanno facendosi sempre più spazio nel mondo economico e non, affermandosi come espressioni concrete dei valori sociali e morali universali.

Sembrano tutti tentativi dell'uomo di darsi degli strumenti nuovi che gli consentano di realizzarsi unitariamente, di non scindere la propria vita privata da quella sociale, e di poter vivere ovunque, in ufficio, in fabbrica, in banca, in borsa o ai vertici aziendali i principi fondamentali in cui crede. Oggi constatiamo l'esistenza di un più vasto movimento di "economie alternative", il cui comun denominatore può essere individuato in due caratteristiche:

- a) Nel tentativo di *coniugare la logica e la cultura dell'impresa con quella della solidarietà*;
- b) Il vivere anche l'attività economica primariamente come *ricerca di significati e di senso, dove i valori giocano un ruolo cruciale*.

Si cerca cioè di superare una visione dicotomica della vita, (una logica quando si sta nell'impresa, e un'altra quando si vive in famiglia o con gli amici), cercando di

²² "Il comportamento economico che è al centro di tale iniziativa è il 'risparmio'. Protagonista di questa azione è il cittadino in quanto risparmiatore. La Banca Etica nasce infatti dall'intuizione che il risparmio del cittadino può essere trasformato - senza per questo negare il sistema del libero mercato - in un investimento di solidarietà (un capitale sociale di solidarietà)". Luigi Bobba, Vicepresidente della Cooperativa Verso la Banca Etica; *La Banca Etica: uno strumento che coniuga*. In Atti del Convegno su *L'etica come fattore di sviluppo delle imprese, delle professioni e del sistema economico*, tenutosi a Napoli il 18/2/97 ad opera dell'Ordine dei Dottori Commercialisti della Circostrizione del Tribunale di Napoli.

²³Gli Investimenti etici o investimenti socialmente responsabili oggi ammontano, secondo *The economist*, a quasi 650 miliardi di dollari e costituiscono il 10%, un decimo cioè, di tutti i soldi che circolano sul mercato azionario degli USA. Miguel Novak, *Capitalismo etico*, in Città Nuova N.15/16,1996.

informare dei valori in cui si crede anche la vita economica, che diventa così luogo di crescita umana e spirituale. Economisti teorici e pratici ma anche filosofi, sociologi e politici si sentono interpellati in prima persona dalla generale esigenza di superare la “logica di separazione” (prima cerco di essere efficiente, senza guardarmi attorno, poi cerco di essere giusto dal punto di vista della giustizia distributiva), così come dall’irrisolto problema della povertà. In particolare, si nota che, anche in campo accademico, la persona umana oggi più che mai reclama uguaglianza e solidarietà e che le strutture e categorie economiche fin ad oggi utilizzate non sono capaci di dirigere uno sviluppo che sia realmente tale per tutti gli uomini.

E’ proprio con tali premesse che possiamo parlare dell’Economia di Comunione, intesa come “economia alternativa” che non si riconosce nella teoria economica dominante, che è incentrata su un’antropologia e su una visione del mondo che è distante dalla sua.

Infatti, buona parte della teoria economica contemporanea, si basa sulla concezione che la persona umana è mossa principalmente dalla ricerca dell’interesse personale e si identifica in quello che è definito come *homo economicus*, la cui razionalità consiste nel portare al massimo “l’utile personale”.²⁵

²⁴ *Etica del Servizio*, Convegno del 26/5/90 tenutosi a Rimini ad opera della Fendac (la federazione nazionale dei dirigenti d’azienda dell’area commerciale e dei servizi).

2.1 DEFINIZIONE

*"A differenza dell'economia consumistica,
basata su una cultura dell'avere,
l'economia di comunione è l'economia del dare.
Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico.
Ma non è così perché l'uomo
fatto ad immagine di Dio, che è amore,
trova la propria realizzazione
proprio nell'amare, nel dare.
Questa esigenza
È nel più profondo del suo essere,
credente o non credente che egli sia.
E proprio in questa constatazione,
suffragata dalla nostra esperienza,
sta la speranza di una diffusione
universale dell'economia di comunione."*

Chiara Lubich

L'Economia di Comunione, è un nuovo modo di intendere l'economia che unisce il legittimo desiderio della generazione di profitto, con l'aspirazione di mettere al centro l'uomo.

²⁵Guido Signorino, *Amartya Sen su Etica ed Economia*, Economia di Comunione N.2/95.

Tale progetto, nato per risolvere concretamente il problema della povertà e delle sperequazioni a livello planetario, propone un nuovo agire economico che non ha più come obiettivo principale il profitto, ma l'uomo nella sua globalità e universalità; un progetto che si pone l'obiettivo di creare uno sviluppo per tutti, mettendo a frutto i beni di chi ha, per provvedere ai bisogni di chi non ha, il tutto tenendo in massimo conto il rispetto della legge, della natura, dell'uomo di oggi come quello di domani.

Gli utili prodotti dalle aziende di economia di comunione vengono messi in comune secondo la logica dei tre terzi per 3 principali scopi:

1) *sviluppo dell'impresa*

1/3 del profitto va dedicato allo sviluppo dell'Azienda e di chi ci lavora, inteso come crescita produttiva, ma anche crescita umana e professionale delle persone, siano essi i lavoratori che l'imprenditore (non l'uno o l'altro); L'EdC non si oppone all'impresa, in nessuna delle sue forme (da quelle individuali alle SpA), anzi le richiama alla loro vocazione autentica di creatrici dello sviluppo umano, e del bene comune;

Per cui un terzo dell'utile rimane nell'azienda e viene reinvestito perché l'impresa stessa possa svilupparsi e crescere attraverso indispensabili investimenti.

Resta inteso quindi, che l'EdC non vuole essere un intervento che tamponi le esigenze di breve periodo, ma è un'esperienza che guarda al futuro in modo da poter continuare a creare ricchezza, beni e servizi, e posti di lavoro, soprattutto nei paesi più poveri;

2) aiuto agli indigenti

1/3 del profitto va dedicato all'assistenza ai bisognosi, in modo da affrancarli dalla situazione di indigenza e renderli anche essi elementi attivi (e quindi a loro volta occasione di aiuto ad altri indigenti); L'EdC non intende essere un progetto di "assistenza finanziaria"; L'EdC propone a chi si trova in difficoltà economica o in una qualche forma di indigenza (carenza di formazione, di diritti etc...) una via di aiuto basata sul principio di sussidiarietà e soprattutto sulla reciprocità.

Tale approccio al problema della povertà non più in una logica meramente assistenziale, fa sì che il povero non sia più considerato come minaccia, bensì come risorsa.

Le risorse economiche divengono strumenti di liberazione dalle forme di miseria quando il progetto di sviluppo si realizza all'interno di comunità, nelle quali tra chi da e chi riceve esiste prossimità.

Concretamente l'aiuto avviene prima di tutto attraverso l'offerta di un posto di lavoro, anche se non è escluso un aiuto finanziario quale misura di emergenza e quindi provvisoria.

3) formazione culturale

1/3 del profitto va dedicato alla crescita ed espansione della "cultura del dare", da realizzarsi con la formazione di "uomini nuovi", ovvero uomini formati alla

cultura dell'unità e della reciprocità, principi senza i quali la comunione non potrà mai divenire stile ordinario di vita.

Un terzo degli utili impiegati per questo scopo si concretizza attraverso la stampa, l'organizzazione di convegni, la predisposizione di strutture di formazione per poveri e meno poveri, l'assegnazione di borse di studio, etc.

L'ossimoro economia e comunione può sembrare solo una provocazione, eppure coniugare economia e comunione è possibile se i soggetti produttivi (imprenditori e lavoratori) mettono a base del loro agire economico una cultura diversa da quella dell'avere, dell'accumulare, dello sprecare e si muovono secondo i canoni della "cultura del dare" che è la cultura del condividere, è la cultura dell'uso moderato dei beni, del cambiamento di stili di vita consolidati da secoli.

L'Economia di Comunione pone l'uomo al centro dello sviluppo economico e cerca di creare strutture economiche a servizio dell'uomo, per l'uomo, per soddisfare i suoi bisogni, la sua crescita.

2.1.1 LA STORIA

L'idea dell'Economia di Comunione nasce dall'intuizione che Chiara Lubich, ebbe durante un suo viaggio in Brasile.

In quell'occasione Chiara Lubich rimane profondamente colpita dalla realtà di quel paese, dove ha percepito con drammaticità l'evidenza del contrasto sociale. In Brasile, ad un pugno di ricchi detentori del potere economico e ad un ceto medio appena emerso, fanno eco milioni di cittadini che vivono in condizioni disumane, nelle favelas.

La potenza dei contrasti conosciuti in tale paese hanno influenzato pesantemente la determinazione di Chiara Lubich, che si è sentita interpellata a riflettere sul contributo, che il suo movimento avrebbe potuto dare, per risollevare le sorti della popolazione indigena del continente sud-americano.

Il 29 maggio 1991 nella cittadella Araceli²⁶, Chiara Lubich lancia un'idea, un programma: *«In questi giorni ci è venuto da considerare l'aspetto sociale presente nel nostro movimento. Un movimento che ha tante finalità: che porta alla santità, ad una nuova evangelizzazione, all'ecumenismo, a costruire la pace ma che aiuta pure a risolvere il problema sociale. Da 47 anni realizziamo la comunione dei beni - i membri più vicini mettendo in comune tutto quanto possiedono e il frutto del loro lavoro mese per mese, gli altri in diverse forme - è una pratica che a noi sta particolarmente a cuore perché se tutto il mondo l'attuasse, le disuguaglianze sociali, i poveri, gli affamati, i diseredati, non esisterebbero più. Ora qui è nata un'idea: in questa cittadella sotto la spinta della comunione dei beni dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende. Queste aziende di vario tipo, sostenute da persone di tutto il Brasile, dovrebbero dare vita a delle società dove ognuno ha una propria partecipazione (magari piccole partecipazioni, molto diffuse). La loro gestione dovrebbe essere affidata ovviamente a persone competenti e capaci, in grado di far funzionare tali aziende con la massima efficienza, ricavandone quindi degli utili. E qui sta la novità: questi utili non dovrebbero essere ripartiti tra quanti partecipano al capitale, dovrebbero "essere messi in comune". Dovrebbe nascere*

²⁶ Araceli è la cittadella brasiliana del Movimento dei Focolari. Le cittadelle del Movimento dei Focolari

*così una “economia di comunione” della quale questa cittadella costituirebbe un modello tipo, una città pilota. Anche noi pensiamo certamente ad un capitale, ma l’utile lo vogliamo mettere in comune liberamente. E per quali scopi?...Per aiutare quelli che sono nel bisogno, per dare loro da vivere, per aver modo di offrire loro un posto di lavoro...Poi naturalmente anche per incrementare l’azienda; e infine per formare “uomini nuovi” ».*²⁷

L’Economia di Comunione non è rimasta un’esperienza legata al Movimento dei Focolari, essa dal 1991 ha suscitato e continua a suscitare un vivace interesse in sociologi, antropologi, politici e studiosi di economia, di qualunque ideologia e in ogni parte del mondo, in gruppi più o meno consistenti, approfondiscono questa nuova cultura economica.

Al progetto dell’Economia di Comunione oggi aderiscono circa 820 aziende, sparse in tante nazioni dei cinque continenti ed operanti nei diversi settori dell’economia dalla produzione di beni e servizi al credito ed al turismo.

²⁷QUARTANA P., “L’economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich”, in Nuova Umanità, n.80/81, 1992.

2.2 DALLA CULTURA DELL' AVERE

ALLA CULTURA DEL DARE.

*Se è nata l'economia di comunione
È perché esiste un contesto di cultura particolare,
che sta creando un mondo nuovo:
la cultura del dare.
Madre Teresa diceva:
"Cosa è dare? E' L'amore in azione".
Quindi se noi vogliamo amare
Dobbiamo arrivare all'amore all'azione e quindi a dare.*

*Chiara Lubich
(Castelgandolfo, 8 febbraio 1999)*

L'attuale contesto socio-economico, dove la crisi di valori forti porta all'affermarsi dell'"*homo consumens*", e, cioè l'uomo ridotto a produttore-consumatore di beni economici: uomo che è in quanto *ha*, necessita sicuramente di una revisione radicale.

Il progetto dell'Economia di Comunione, dando centralità all' "homo".²⁸ in quanto persona, reimposta la rotta di una società alla deriva.

Si prova, perciò, a contrapporre all' "*homo consumens*",

l'"*homo donator*" che produce e consuma per vivere e, soprattutto, che produce per consumare e condividere.

L'"*homo donator*" è un tipo d'uomo che, accanto alle dimensioni tipiche di produttore e consumatore, sa far emergere un *quid* che lo spinge ad aprirsi all'altro e lo libera dalla chiusura e dall'egoismo;

²⁸ Qui parlo di " *homo*" per sottolineare l'unità della persona umana.

un uomo capace di esercitare nella sfera privata come nelle attività pubbliche, e in particolare in quelle economiche, la condivisione:

il dono.

L'“homo donator” sarà allora il protagonista di una nuova cultura, la “cultura del dare” che, così come viene promossa dal Movimento dei Focolari, sembra proporre una visione dell'uomo e della società rispondente alle aspettative e alle necessità che il momento attuale ci pone. *“Il Movimento dei Focolari basandosi su una visione antropologica nuova, che non è tanto il risultato di riflessioni teoriche, quanto quello derivante dallo sforzo di dare alla pratica vita quotidiana un contenuto spirituale che ha una validità globale perché trova forme di realizzazione e di concretizzazione in culture, fedi e situazioni sociali molto diverse tra loro. La visione antropologica del Movimento è caratterizzata dal superamento del soggettivismo attraverso uno stile di vita comunitario, perciò, secondo tale visione, la comunità e i singoli sono chiaramente distinti ma inseparabili e si rapportano armoniosamente senza che nessuno dei due venga prima, o domini l'altro”*.²⁹

Ne discende che nella “cultura del dare”, l'uomo non può non essere aperto alla comunione e al rapporto con gli altri, e soprattutto non può non fare dono di sé stesso e dei propri beni materiali, per contribuire alla crescita, alla maturazione, allo sviluppo di tutti. Non si tratta di un uomo che è solo generoso, che fa beneficenza o esercita la filantropia, né tanto meno che abbraccia la causa dell'assistenzialismo, ma

²⁹ Bruni L. Crivelli L. “ Per una economia di comunione ” un approccio multidisciplinare Ed. Città Nuova, 2004.

di un uomo che vive la dimensione del donarsi e del dono come essenziale alla sostanza e all'esistenza della persona.

Non ogni tipo di dono, però, porta alla "cultura del dare".

C'è un dare, ad esempio, che è solo apparente perché è inquinato dalla volontà di potenza, dal desiderio di dominio e di oppressione sui singoli e sui popoli.

C'è un dare che cerca soddisfazione nell'atto stesso del dare: è un dare che è espressione di egoismo e che umilia e offende chi lo riceve.

C'è un dare utilitaristico, interessato, che, in fondo, cerca solo il proprio tornaconto, il proprio profitto.

C'è, infine, un dare disinteressato e gratuito che è espressione del nostro essere più profondo, un dare attraverso il quale l'uomo si apre all'altro – singolo o popolo – e lo cerca nel rispetto della sua dignità che include usi, costumi, cultura, tradizioni, ecc...

E' questo il "dare" che crea una cultura nuova.

La cultura dell'"avere" che ha sottolineato in modo eccessivo la necessità del possesso dei beni, per esprimere pienamente la propria dignità, ha scatenato all'interno di un sistema economico, capace di produrre una grande quantità di beni, la mentalità dell'accumulare. Non ha stimolato la circolazione, la comunione, bensì il consumismo individualistico. Stimolare la cultura del dare come propria della natura dell'uomo, e come espressione autentica della sua dignità, significa immettere nel circuito produttivo un antidoto che a lungo andare può diventare il nutrimento coerente e costante nei rapporti della produzione e dei consumi.³⁰

³⁰ ARAUJO V., "Dottrina sociale della Chiesa ed Economia di comunione", in Nuova Umanità n.2, 1992

E' proprio la "Cultura del Dare", concepita in seno al Movimento dei Focolari, che ha dato piena vita al progetto di "Economia di Comunione".

La sintesi dei principi alla base di tale cultura, la ritroviamo in uno dei discorsi che Chiara Lubich ha fatto ai membri del movimento in occasione di uno degli appuntamenti telefonici mensili che collegano nello stesso momento tutti i focolari³¹ del mondo: *"Conosciamo i profondi dislivelli che caratterizzano l'umanità. Ci sono nazioni che puntano sull'averne anziché sull'essere e guazzano nel consumismo con tutte le sue conseguenze, mentre altre, popolatissime, sono attanagliate da bisogni angoscianti. (...) Dare, dare, attuare il dare. Far sorgere, incrementare la cultura del dare. Dare quello che abbiamo in sovrappiù o anche il necessario, se così ci suggerisce il cuore. Dare a chi non ha, sapendo che questo modo di impiegare le nostre cose rende un interesse smisurato, perché il nostro dare apre le mani di Dio ed egli, nella Sua Provvidenza, ci riempie sovrabbondantissimamente per poter dare ancora, e molto, e ricevere ancora, e poter così venire incontro alle smisurate necessità di molti. (...) Dobbiamo mantenere viva quest'Economia di Comunione in tutte le sue espressioni fino al punto che non ci sia più un indigente fra noi. (...) Diamo sempre; diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità; diamo il nostro tempo, i nostri talenti, le nostre idee (ogni idea è una responsabilità), la nostra attività, diamo le nostre esperienze, le capacità, i nostri beni riesaminati*

³¹ Nucleo base della comunità del Movimento dei focolari presente in un preciso territorio.

periodicamente per stabilire se tenerli o farne parte ad altri, in modo che nulla si accumuli e tutto circoli.”³²

In questo discorso emerge che la cultura del dare è intesa come insieme di atteggiamenti e comportamenti che qualificano le relazioni umane e le indirizzano verso la comunione. Potremmo dire che tale particolare modo di porsi in rapporto con le cose e con gli altri, elemento tipico di ogni cultura, fa considerare ciò che si possiede, beni materiali e immateriali, un capitale di cui si è amministratori, un capitale da amministrare bene, per poterlo mettere a disposizione degli altri. Alla base di tutto ciò è richiesta in ogni caso una premessa imprescindibile, l’amore per l’altro, è questo che dà senso al dare, perché è l’amore reciproco il fondamento di una vera comunione dei beni.

2.3 EDC: IL SUPERAMENTO DI UNA LOGICA

DICOTOMIZZANTE.

Oltre il profitto, l’uomo.

La particolarità dell’EdC consiste nel proporre comportamenti ispirati alla gratuità, non solo ad attività *non-profit*, ma anche e soprattutto ad imprese tipiche *for-profit*.

Una delle peculiarità è l’uso attivo dei beni che non vengono solo donati, ma sono

³² Collegamento telefonico del 23 aprile 1992, Rocca di Papa. Tratto da: C.Lubich, *Santi insieme*, Città Nuova Editrice, Roma 1994

rimessi in circolo per produrne altri, superando così la visione radicata nel pensiero e nella pratica

economica che vede il mercato come regno del tornaconto individuale mentre il *non-profit* come il regno dell'altruismo.

Il mercato, le imprese, il profitto, sono i principali strumenti di cui l'EdC si serve per raggiungere le proprie finalità, così ciò che prima era uno degli scopi principali dell'impresa, la massimizzazione del profitto, diventa ora mezzo per il raggiungimento di uno scopo più elevato, quale l'abbattimento della povertà e la diffusione di una nuova cultura. Il progetto EdC si presenta sul mercato con le medesime caratteristiche di qualsiasi altra realtà economica:

il contratto di società, le azioni, i codici di condotta, gli obblighi giuridici e fiscali, accomunano le imprese EdC a quelle comuni, riservando alle prime i concetti mutuati dal loro credo. Ragione per la quale il progetto EdC può essere applicata ad ogni realtà imprenditoriale.

Rappresenta un modo del tutto innovativo di concepire l'impresa: *"...l'esperienza dell'EdC contraddice questo modello dicotomico di ordine sociale, perché mostra, nei fatti, che è possibile servirsi del mercato come mezzo per conseguire obiettivi di natura pubblica. Più esattamente, è possibile utilizzare il mercato non solo per produrre ricchezza in modo efficiente, ma anche ridistribuirla secondo un canone di equità. Si badi che è tuttora prevalente nella nostra cultura il pensiero secondo cui lo Stato è l'unica istituzione cui spetta il compito della redistribuzione: tanto è vero che la redistribuzione continua ad essere definita come il principio secondo cui la*

produzione è consegnata ad un'autorità, che ha la responsabilità poi di distribuirla. Il che presuppone un'autorità, e una divisione dei compiti tra i rappresentanti di questa autorità e coloro che hanno generato quella produzione. Quanto l'EdC ci dice, è invece che il mercato, sotto una condizione ben precisa, può diventare strumento per rafforzare il vincolo sociale, favorendo sia la promozione di pratiche di distribuzione della ricchezza che si servono dei suoi meccanismi sia la creazione di uno spazio economico in cui sia possibile rigenerare quei valori (fiducia, simpatia, benevolenza), dalla cui esistenza il mercato stesso dipende".³³

Se la destinazione dell'utile ai poveri, in chiave redistributiva, fosse l'unica nota caratterizzante dell'EdC, si sarebbe ben distanti da un progetto innovativo in quanto esistono già numerose imprese al mondo che donano parte dei loro utili in beneficenza senza far parte di nessun progetto. L'EdC mostra come sia possibile superare la dicotomia tra il momento della produzione della ricchezza e il momento della distribuzione della stessa, in controtendenza rispetto

a chi pensa che, nell'agire economico, si possa fare a meno di norme etiche nel momento della produzione della ricchezza, poiché l'unico obiettivo è massimizzare il profitto; poi, una volta ottenuto il massimo profitto, ci si può ricordare dei bisogni degli altri, e quindi essere generosi nel momento distributivo.

Appare riduttivo che nell'agire imprenditoriale, per ottenere maggiori risultati economici e per conseguire un profitto più elevato, ci si disinteressi degli altri e,

³³ Così ha precisato il prof. Stefano Zamagni ordinario di Economia Politica, Università di Bologna e Adjunct Professor of International Political Economy, Johns Hopkins University, Bologna Center. Laureato in economia e Commercio (Marzo 1966), Università Cattolica S. Cuore, Milano. Linacre College, University of Oxford (U.K.): 1969-1973. Membro del Comitato Scientifico di Sodalitas, Milano.

successivamente, si proceda unicamente a distribuire la ricchezza creata. In questo senso l'EdC rappresenta un esempio controtendenza, dimostrando che è possibile rimanere sul mercato, violando questa logica dicotomizzante.³⁴

2.4 LE CATEGORIE ECONOMICHE FONDANTI DELL' ECONOMIA DI COMUNIONE

E' possibile spiegare e cercare di comprendere l'economia di comunione, restando ancorati all'interno del paradigma dominante nella teoria economica? La sfida più grande che l'Edc deve affrontare, è proprio quella di riuscire a dimostrare di essere un modello economico capace realmente di modificare il modo di produrre e di distribuire la ricchezza, ma per far questo è necessario rifondare le categorie del discorso economico. Infatti, non è possibile spiegarla utilizzando come parametro di valutazione, l'economia del benessere del welfare economics, in quanto, questo paradigma si fonda sul principio di efficienza di Pareto,³⁵ il quale, è in contraddizione

³⁴ ZAMAGNI, Stefano, *“Le sfide dell'Economia di comunione nell'età della globalizzazione”*, Atti del convegno di Rimini, 22 giugno 2002.

³⁵ L'«economista filosofo Vilfredo Pareto può essere considerato colui che all'inizio del '900 chiude in un certo senso il quadro di un'economia divenuta scienza astratta dopo essere in realtà nata come attività pratica, e questo è accaduto a partire dalla metà dell'800 con il filosofo economista J. S. Mill Il concetto di ottimalità paretiana indica che « uno stato è ottimo se e solo se l'utilità di nessuno può essere accresciuta senza ridurre l'utilità di qualcun altro.[...]. Uno stato può

con la nozione di beni relazionali e di capitale umano che per molti aspetti sottendono l'EdC, essendo essi “quei beni che nascono da rapporti,

da incontri nei quali l'identità e le motivazioni dell'altro con cui interagisco, sono elementi essenziali nella creazione e nel valore del bene”.³⁶

Osservando l'Economia di Comunione da un punto di vista antropologico e culturale, pur non ponendosi in conflitto con il sistema economico attuale, risulta comunque una proposta radicale “rivoluzionaria”, proprio perché ruota attorno alle quattro parole chiave quali dono, gratuità, amore, comunione.

Dono

Questo concetto si trova al livello più superficiale della scala presentata, poiché l'EdC non realizza qualcosa di originale quando afferma il sostentamento economico a chi è nella necessità.

Infatti, tale situazione è prospettata anche da quelle aziende che cercano prestigio e riconoscimento sociale, (si considerino i fenomeni della filantropia e della Responsabilità sociale d'impresa);

Gratuità

Questo elemento si concretizza sicuramente attraverso la distribuzione degli utili, la quale non è realizzata in vista di una restituzione o di possibili favori futuri, ma anche attraverso i rapporti quotidianamente instaurati con gli attori economici

essere ottimo in senso paretiano con alcune persone in estrema miseria e altri che nuotano nel lusso, fintanto che i poveri non possono essere fatti star meglio senza diminuire il lusso dei ricchi.[...] talvolta l'ottimalità paretiana è chiamata anche “efficienza economica” – il che può essere anche giusto perché – l'ottimalità presta l'attenzione alle considerazioni di carattere distributivo riguardante l'utilità.[...] Essa coglie gli aspetti di efficienza solo dell'approccio basato sull'utilità.

(consumatori, fornitori, istituzioni pubbliche), nei quali il soggetto economico si spinge oltre il contratto stabilito con la controparte, nonostante evidenti svantaggi per la redditività di breve periodo;

Amore

Idea strettamente legata a quella appena menzionata è quella dell'Amore, apparentemente estranea al contesto economico. Rifacendosi al concetto di efficienza richiamato da Chiara Lubich nelle righe presentate sopra, è palese che l'interpretazione di amore in questo caso non sia semplice sentimentalismo o "buonismo", (fattori lodevoli ma che distoglierebbero l'azienda dal suo fine-mezzo rappresentato dall'utile), bensì esso si attua nella ricerca di soluzioni alle situazioni problematiche aziendali nelle quali è riversata

una costante tensione verso il contemperamento degli interessi in gioco;

Comunione

Rappresenta il punto di arrivo e il fine ultimo del progetto, che è pienamente completato quando l'attore economico sostenuto dall'azienda EdC chiude il circolo della reciprocità, potendo diventare, nella libertà, egli stesso soggetto attivo della relazione e donando a sua volta sostegno ad altre realtà.

³⁶ B. Gui, *Economic interactions as encounters*. Mimeo, Univ. di Padova, 2000.

2.5 ECONOMIA DI COMUNIONE: ECONOMIA DAL VOLTO UMANO

*Fatigate per il vostro interesse;
niuno uomo potrebbe
operare altrimenti, che per la sua felicità;
sarebbe un uomo meno uomo, ma... se potete,
studiatevi di fare gli altri felici...
E' legge dell'universo*

*che non si può far la nostra felicità
senza far quella degli altri.*

Antonio Genovesi (Autobiografia e Lettere)

Chiara Lubich vede l'EdC come “*nota di un concerto*”, cioè come una esperienza ed una proposta che, insieme ad altre, si inserisce in un movimento più vasto di umanizzazione dell'economia.

Osservando gli imprenditori, lavoratori, soci finanziatori e gli stessi indigenti dell'EdC, si può sperimentare *un nuovo modello di persona che si realizza nella relazionalità anziché nell'egoismo razionale.*

L'economia di comunione porta ad una nuova visione dell'uomo.

L'uomo non è considerato nella sua dimensione individuale ma come *persona*, 'essere' in relazione, 'essere' in comunione. Non è un soggetto mosso esclusivamente da interessi egoistici, da farne oggetto di studio per capire le sue inclinazioni, le sue emozioni e tutto ciò che lo spinge a consumare, ad acquistare.

L'essere umano ha una sua dimensione individuale e sociale.

La prima lo fa diverso da tutti per le sue caratteristiche somatiche, intellettuali, culturali ecc., e per le sue particolari esigenze.

La seconda lo rende uguale agli altri per la comune capacità naturale di essere in rapporto con gli altri e per la comune esigenza di socialità, di felicità.

Ora se il singolo lo si considera esclusivamente come essere individuale, si trascura la sua innata tensione a stare in comunione con gli altri, e si crederà di renderlo felice assicurandogli il benessere inteso come il più ampio ed efficace insieme di ben-reddito da consumare. In realtà il singolo, essendo fatto per essere felice *con* gli altri, non raggiungerà mai la vera felicità.

Nell'ottica dell'Economia di Comunione, l'economia non è una faccenda tutta individuale, non è la scienza che studia il modo di utilizzare risorse scarse destinabili ad usi alternativi, ma la scienza che studia come realizzare il benessere personale e sociale, inteso come 'ben-vivere' sociale, come *felicità pubblica frutto dell'unità nella distinzione*.³⁷ Questo ci ricorda in qualche modo lo star-bene di cui parlava l'economista e filosofo Amartya Sen, che richiede per tutti una eguale capacità di funzionare tenuto conto delle diverse situazioni di partenza dei soggetti e delle rispettive scelte di vita.³⁸

³⁷ Zamagni S., Bruni L. " *Economia civile* " Ed. Il Mulino 2004

³⁸ Il well-being state (benessere) si raggiunge garantendo a ciascuno le *basic capabilities* ossia le capacità fondamentali che consentono a ciascuno di "funzionare", ossia di condurre una vita lunga e sana, essere istruiti, avere accesso alle risorse necessarie per raggiungere e mantenere uno standard di vita dignitoso. I funzionamenti invece sono stati di fare e stati di essere, per essere più chiari essi sono dei risultati acquisiti dall'individuo su piani come quello della salute, della nutrizione, della longevità, dell'istruzione, ecc. Da Sen A. " *Lo sviluppo è libertà* " Ed. Mondadori, 1999

In Chiara Lubich è la comunione libera, sinonimo di unità, dei beni materiali e non, realizzata nel pieno rispetto della distinzione e dell'identità dell'altro, che è la fonte della felicità personale e pubblica.

Il singolo e dunque l'operatore economico, ricercando la felicità pubblica, bene comune, raggiunge contemporaneamente la migliore realizzazione individuale, anche sotto l'aspetto economico e, attraverso rapporti reciproci, il migliore clima di socialità.

La stessa psicologia ci insegna che “l'ambiente sociale è una delle più importanti proprietà di un luogo di lavoro sia dal punto di vista della felicità del lavoratore che dell'efficienza dello stabilimento.”³⁹ Quindi possiamo dire che è nella sua dimensione sociale che il singolo può valorizzare ed arricchire anche la sua identità⁴⁰ e raggiungere il benessere nel senso suddetto. Purché ovviamente premesse alla socialità siano:

- la *libertà*, non un bene comune imposto ma liberamente condiviso. E' fondamentale il pieno rispetto di chi dà soldi o energie per partecipare al progetto dell'EdC, al punto che le aziende che aderiscono ad esso assumono le ordinarie forme giuridiche previste dall'ordinamento del paese, senza vincoli formali di dover necessariamente destinare gli utili a finalità sociale, e decidendo di nuovo ogni anno nel momento della distribuzione degli utili se e quanto “dare” per i tre scopi del progetto; questo perché si riconosce che il principale punto debole del

³⁹ (Lea, Tarp e Webley), *The Individual in the Economy*, Cambridge University Press, 1987,

collettivismo è stato proprio l'inaccettabile riduzione degli spazi di libertà a favore, di una solidarietà forzata;

- la concreta possibilità di apertura e dono verso l'altro. E' necessario andare al di là della semplice redistribuzione della ricchezza o delle opportunità, per puntare alla "comunione", ad instaurare una relazione di reciproca apertura, di dono reciproco, al di là delle molte barriere economiche e non, che dividono l'uno dall'altro. E' questo un obiettivo che pone chi lo persegue in un atteggiamento di "amare per primo", di apertura all'altro che chiama e attende una risposta dall'altro, e quindi l'instaurarsi di una reciprocità che unisce;
- il mantenimento, e ancor più la diffusione di una simile concezione della vita sociale all'interno di un mondo economico e non, che in gran parte è portatore di una cultura molto diversa. Per questo occorre realizzare con gli altri che aderiscono allo stesso progetto e vi si impegnano, *una profonda condivisione di valori e un'intensa comunicazione su come questi valori possano esprimersi.*

Per questo, il progetto prevede come parte integrante il sostegno a centri di formazione e di sperimentazione di questa "cultura del dare, del condividere".

Nelle imprese dell'Economia di Comunione l'altro diventa valore.

L'altro è valore come sé e come ciascun altro; da qui il rispetto ma soprattutto l'amore per l'altro fino ad una misura senza limiti. Chiunque egli sia, l'altro è come sé, dipendente, imprenditore, collega, concorrente, fornitore, finanziatore, creditore, debitore, ecc.

⁴⁰ Anche per Adam Smith l'uomo "ha disperatamente bisogno dei suoi simili per formarsi un'identità". J.P.Dupuy, *Le sacrifice de l'envie*, Calamann-Lévy, Paris, 1992,

L'imprenditore, primo protagonista in economia di mercato, al pari di ogni altra persona trova la sua realizzazione nell'aprirsi alla comunione, nel donarsi, nel dare i suoi talenti, lo spirito di iniziativa, la creatività, la sua preparazione tecnica-organizzativa, il suo tempo, le sue energie, parte dei suoi profitti.

L'imprenditore di EdC, non è una persona diversa dall'imprenditore come normalmente lo intendono gli economisti; siamo piuttosto in errore quando consideriamo questa figura secondo lo stereotipo dell'egoista razionale, orientato solo a puntare al profitto. Questa rappresentazione dell'imprenditore, che a volte si coglie nell'immaginario collettivo, non è mai stata la visione dei teorici che si sono interrogati su quale fossero le caratteristiche di questo protagonista dell'economia di mercato.

Luigi Einaudi, economista di impostazione liberale e nostro Presidente della Repubblica, così sintetizza il suo pensiero al riguardo, evidenziando motivazioni molto più complesse:

“Milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. E' la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete del denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi... costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie ed investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di

quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi.”⁴¹

Ogni attività economica e quella imprenditoriale in particolare, forse considerata sempre un po' 'profana', la si scopre un'attività preziosa ed a volte addirittura insostituibile per la realizzazione personale e per la comunità.

Guardando all'aspetto tipicamente sociale del Movimento dei Focolari, constatiamo che concretamente ed in modo visibile, a partire da una nuova visione della persona umana, la *spiritualità dell'amore* vissuta, ha dato vita ad una nuova società che esprime nei suoi comportamenti e atteggiamenti una nuova cultura: la cultura del dare, del dono di sé, della condivisione e dello scambio di doni, una cultura della reciprocità.

Mi piace concludere questo capitolo dando la parola alla protagonista principale di questo lavoro, Chiara Lubich, sperando di essere riuscita a far intuire l'entusiasmo e la passione che l'hanno sempre accompagnata durante la sua vita:

*“Nell'Economia di Comunione non si riesce a far niente
se non c'è alla base la cultura del dare che è Vangelo.*

*Il Vangelo è amore, perché Dio è amore
e noi dobbiamo essere l'amore.*

*Amare significa concretamente dare. Senza il dare, senza il servire,
senza l'aiutare non c'è amore, c'è sentimentalismo.*

*Quindi occorre senz'altro che alla base ci sia
una trasformazione dell'uomo vecchio in uomo nuovo,*

⁴¹ Riflessione di Einaudi tratta da Alberto Ferrucci "Per una diversa dimensione dell'economia: l'esperienza Economia di Comunione".

*come dice San Paolo, e quindi che l'egoismo sia tolto,
che le divisioni siano tolte, che ci siano l'amore e l'unità."⁴²*

CAPITOLO TERZO

LA RESPONSABILITA' SOCIALE D'IMPRESA NELLE AZIENDE DI ECONOMIA DI COMUNIONE.

"il dovere sociale in una moderna economia
deve essere la giustizia del sistema, l'unico movente
a sviluppare un nuovo codice etico è oggi
il dovere di realizzare una società giusta.
Solo se gli individui hanno la consapevolezza che
il loro agire concorre a determinare un risultato
collettivamente giusto si può pensare di chiedere loro
di rinunciare a porre l'interesse personale
in testa alla propria scala di valori."

Ralws

Premessa

Nell'ampio dibattito sull'etica e l'economia è possibile, oggi, parlare di un' "Etica dell'impresa"? Negli ultimi anni la filosofia morale si sta interessando maggiormente a questo argomento affrontato per lungo tempo solo da economisti e giuristi.

Dopo gli scandali sulla contabilità nel nostro paese (si pensi al caso italiano della Cirio e della Parmalat), e dopo i più recenti scandali finanziari in Usa, che hanno dimostrato quanto sia inconsistente il confine tra bilanci aziendali e possibilità di manovrarli, in ambito accademico, nelle più prestigiose università internazionali, sono sorti corsi sull' "etica degli affari" e il dibattito sulla Responsabilità sociale d'impresa si fa da qualche tempo sempre più presente.

Tra le varie forme ed interpretazioni che si danno della Responsabilità sociale d'impresa, quella assunta dall'Economia di Comunione si può collocare come forma evoluta della RSI.

⁴² Tratto dal discorso di Chiara Lubich al Parlamento Europeo, Strasburgo 15 settembre 1998.

3.1 DEFINIZIONE DI RESPONSABILITA' SOCIALE

D' IMPRESA (Corporate Social Responsibility)

Cos'è la Responsabilità sociale d'impresa?

Da un punto di vista generale, parliamo di responsabilità sociale quando individui o imprese allargano i propri orizzonti e assumono modelli di comportamento alternativi a quelli suggeriti dal riduttivo panorama economico nel quale i cittadini massimizzano preferenze esclusivamente autointeressate attraverso le loro scelte di consumo e di risparmio e le unità produttive fanno le loro scelte di investimento, assunzione di forza lavoro e processo produttivo con il fine di massimizzare i profitti.

Nell'orizzonte della responsabilità sociale, invece, i cittadini effettuano le loro scelte di consumo e di risparmio incorporando nelle loro preferenze i problemi relativi alla sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo. Le imprese, oltre a garantire la loro sopravvivenza attraverso un processo di creazione di valore, si preoccupano delle conseguenze e delle ripercussioni delle loro scelte verso i diversi *Stakeholders* (ovvero i lavoratori, la comunità locale e quella più ampia mondiale).

Dal lato dei cittadini, gli strumenti moderni più efficaci della responsabilità sociale nel campo del consumo socialmente responsabile, sono quelli del consumo critico, dell'acquisto di prodotti equosolidali, fino a campagne di pressione che possono arrivare a iniziative di boicottaggio nei confronti delle

imprese che violano nel loro comportamento i criteri della sostenibilità sociale e ambientale.

Questo può essere un punto di grande delicatezza, poiché spesso accade che motiva la dimensione etica solo nella prospettiva di una astuta azione di marketing, in grado di attrarre i consumatori più sensibili (e benestanti) offrendogli un motivo significativo di preferire il "prodotto etico" rispetto a quello della concorrenza, anche a pari o inferiore qualità.⁴³

Uno dei grandi vantaggi dei meccanismi della responsabilità sociale è quello di superare la dicotomia tra momento della produzione e momento della distribuzione. Nel moderno sistema di mercato sembra, infatti, quasi che il fine di massimizzare il profitto debba necessariamente essere perseguito attraverso un approccio che genera conflitti che possono soltanto essere risolti *ex post* attraverso l'intervento pubblico o quello di enti filantropici.

La responsabilità sociale si propone di eliminare questa dicotomia inserendo nel momento della produzione un'attenzione ai problemi distributivi. L'elemento chiave dei meccanismi di responsabilità sociale è che la solidarietà non entra in campo in un momento successivo a quello della produzione quasi per riparare i guasti di quest'ultima, ma diventa essa stessa arma

⁴³ Acocella G. "Etica, Economia Lavoro" riflessioni sulla democrazia economica. Ed. Lavoro 2007

competitiva con la quale le imprese possono conquistare fette importanti di consumatori.⁴⁴

Nel 2001 la Commissione europea ha pubblicato il Libro Verde sulla responsabilità sociale delle imprese. La CSR viene definita come un <<concetto secondo il quale le imprese, inseriscono su base volontaria, le preoccupazioni sociali ed ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate>>.

Emerge da tale definizione che:

1. la "volontarietà" distingue l'assunzione della RSI dall'"obbligatorietà" delle norme giuridiche, inoltre l'atto volontario deve essere contrassegnato dalla "reciprocità" della volontà di tutti gli attori del sistema. Infatti le imprese scelgono volontariamente di adottare un comportamento socialmente responsabile, al di là degli obblighi ed adempimenti legislativi cui sono tenute.
2. *Le preoccupazioni sociali ed ambientali* costituiscono il "limite" morale non superabile della libertà d'impresa.
3. Per *rapporti con le parti interessate* si intende la partecipazione dei vari *stakeholders* nella gestione e nell'organizzazione dell'impresa. La responsabilità sociale d'impresa poggia sul principio della pari dignità di tutti i soggetti coinvolti nell'attività aziendale ai fini della costruzione

⁴⁴ P.Tarchi "Etica del profitto e responsabilità sociale dell'impresa" ed. Città Nuova Roma 2005

e realizzazione del progetto imprenditoriale, mentre la logica della filantropia d'impresa è quella della concessione oppure della compassione.⁴⁵

Secondo quanto identificato dal Libro Verde della Commissione Europea, vi sono due dimensioni principali connesse a strumenti e strategie aziendali: interna ed esterna.

Dimensione interna

In un contesto aziendale le azioni socialmente responsabili ricadono in primis sulle risorse umane, basti pensare ai numerosi investimenti in capitale umano, sicurezza e salute dell'ambiente di lavoro, formazione permanente. La dimensione interna riconosce importanza strategica alla salute e sicurezza dei lavoratori, cercando di promuovere e diffondere tra gli stessi una vera e propria cultura in tema di sicurezza.

Inoltre le imprese hanno il compito di promuovere un efficace coinvolgimento di tutti i dipendenti nelle attività aziendali, nonché di garantire il reinserimento professionale degli stessi in caso di necessità. Anche l'attenzione all'ambiente aziendale e alle risorse naturali sono elementi importanti che rientrano nella dimensione interna. Particolare importanza viene riconosciuta alle ricadute dirette: strategie di riduzione del consumo di

⁴⁵ Acocella G. *"Etica, Economia Lavoro" riflessioni sulla democrazia economica*. Ed. Lavoro 2007

sostanze inquinanti, politica integrata dei prodotti caratterizzata da una analisi del loro impatto lungo l'intero ciclo produttivo.

Dimensione esterna

L'impresa non agisce solo al proprio interno ma crea importanti connessioni con l'ambiente esterno, dai partner commerciali, alle istituzioni pubbliche, consumatori, fornitori ecc... .

Tra le aziende e la comunità locale si crea una forte sinergia d'azione: le imprese forniscono opportunità di lavoro, salari, entrate fiscali ma dipendono in un certo senso dalla prosperità delle comunità che le accolgono. Anche le partnerships commerciali che si realizzano tra l'impresa e attori del territorio (clienti, fornitori, concorrenti...) hanno un'importanza strategica.

Altro elemento che appartiene alla dimensione esterna è legato alle conseguenze ambientali delle attività aziendali.

Il Bilancio sociale

E' un documento che sintetizza i diversi effetti sociali connessi alle scelte dell'azienda; attraverso il bilancio sociale, infatti, l'impresa si impegna volontariamente a gestire e a comunicare la propria responsabilità sociale nei confronti degli stakeholders.

Comprende diversi elementi: identità aziendale, valori e mission dell'impresa, identificazione dei principali portatori d'interesse, definizione delle strategie

operative e misurazione dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi prefissati, indicazioni future legate a possibili ambiti di miglioramento.

La redazione di un bilancio sociale determina numerosi benefici per l'impresa, non solo sul piano dell'immagine e reputazione aziendale ma anche in merito al coinvolgimento attivo di tutti i portatori d'interesse; attraverso il bilancio sociale, inoltre, l'impresa ha la possibilità di realizzare una sorta di *reporting* complessivo, in grado di valorizzare la performance complessiva dell'azienda, non limitandosi soltanto agli aspetti economico-finanziari della sua attività.

Il Codice Etico

Un altro strumento che può accompagnare il Bilancio Sociale è il Codice Etico⁴⁶: la "carta dei diritti e doveri morali" dell'impresa volta a identificare la responsabilità etico-sociale di ciascun attore

dell'organizzazione aziendale. Il codice, definendo in modo chiaro le responsabilità etiche e sociali di tutti i portatori d'interesse che agiscono nel contesto aziendale (dirigenti, dipendenti...), consente di prevenire eventuali comportamenti illeciti o irresponsabili. "Quale strumento di completamento dell'etica all'interno dell'azienda, la sua funzione primaria è quella di garantire la gestione equa ed efficace delle transazioni e delle relazioni umane, in

⁴⁶ A differenza del Bilancio Sociale rivolto, prevalentemente, al controllo delle politiche aziendali,

modo da sostenere la reputazione dell'impresa e creare fiducia verso l'esterno".

3.2 L'EVOLUZIONE DELLA RSI (CSR)

Nella conferenza *Cooperazione Nazionale ed Internazionale nel campo dello sviluppo* promossa dalla Commissione per lo Sviluppo Sociale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (Febbraio 2003), si sono discusse le tematiche dello "Sviluppo Sostenibile" e della "Responsabilità Sociale nel settore privato" e sono stati definiti gli obiettivi per i prossimi anni: sradicare la povertà, cambiare gli standard di produzione e di consumo. A tali obiettivi si sta cercando di rispondere attraverso la Corporate Social Responsibility (CSR o RSI).

La stessa CSR in questi anni sta subendo una interessante evoluzione: gli esperti parlano di una sorta di *prima generazione* di CSR che sta per essere scavalcata da una *seconda generazione*. Infatti, mentre il primo approccio alla responsabilità d'impresa prevedeva solamente la creazione e il mantenimento di una buona reputazione aziendale, non facendo rientrare gli obiettivi sociali nella strategia del lungo periodo, la seconda generazione vede la piena integrazione delle tematiche sociali e ambientali nel processo

decisionale e di comunicazione dell'impresa. Esiste ormai una forte evidenza empirica che dimostra quanto queste aziende siano molto spesso in grado di ottenere *performance* superiori alla media di riferimento dell'intero mercato. Questa nuova generazione di CSR, pur non essendo ancora del tutto diffusa, vede come conseguenza un ulteriore *step*. Si prospetta la nascita di una terza generazione in cui una serie di imprese, sottoscrivendo principi e valori condivisi, si dotino di uno statuto che preveda una sorta di *mission* multidimensionale: esse cercheranno di massimizzare non più solo l'utile prodotto, ma anche elementi sociali e ambientali.

3.3 ECONOMIA DI COMUNIONE:EVOLUZIONE DI RESPONSABILITA' SOCIALE D' IMPRESA?

Fra le varie dimensioni dell'agire sociale, la responsabilità
diventa oggi un elemento di estrema qualificazione.

Essere responsabili vuol dire, dall'etimo della parola,
rispondere di qualcosa, in questo caso rispondere di qualcuno,
di colui che è simile perché uomo o donna.

Una società delle opportunità regge grazie a questo tipo di responsabilità,
che aiuta a vedere la persona anche al di là delle apparenze,
del limitato scambio economico individuale.

G.Pellegrini

(*"L'economia del benessere e dell'equità"*)

L'Economia di Comunione può essere vista come la perfetta realizzazione di quanto chiede l'ONU in campo sociale e ambientale e inoltre rappresenta quella terza generazione di Corporate Social Responsibility che ho illustrato nel precedente paragrafo.

Da quanto abbiamo visto nel secondo capitolo, le aziende di Economia di Comunione partecipano alla creazione di una comunità, non solo all'interno ma anche all'esterno dell'impresa.

Si potrebbe dire che l' Economia di Comunione rappresenta una realtà sociale che ha saputo raccogliere fino in fondo la sfida lanciata dai modelli di Responsabilità sociale delle imprese.

Il modello di impresa che più si avvicina alle imprese di economia di comunione è quello delle "Imprese-comunità" delineata da Manzone : "*L'impresa comunità va descritta in primo luogo come un ente economico a dimensione sociale di cui fanno parte tutti gli individui che vi lavorano a tempo pieno [...]. Di conseguenza, l'impresa-comunità presuppone che i principali scopi dell'organizzazione siano condivisi da tutti i membri e che questo crei un senso di legame comunitario; e pertanto rovescia drasticamente le ipotesi di funzionamento individualistico del modello di mercato.*

Una comunità è, infatti, prima di tutto, una complessa rete di relazioni tra i suoi membri, che possono dentro a questo contesto, essere chiamati individui.

Le relazioni hanno una certa elasticità e tendono a rinforzarsi e riformarsi anche nel mezzo di traumatiche ristrutturazioni.

Non sono relazioni tra eguali, ma sono interessate con la complementarietà e le differenze, tra cui emerge la relazione di reciprocità e di cooperazione.

Queste relazioni consistono prima di tutto in un senso partecipato di appartenenza, di missione e di mutuo interesse. Esse trovano una configurazione specifica, caratterizzata dalla finalità di produrre ricchezza.

E' dire che l'impresa consiste prima di tutto di persone, che sono i suoi azionisti, clienti, dirigenti e dipendenti. E' qualcosa di più che la cooperazione o avere qualcosa in comune⁴⁷

Riguardo alla Responsabilità sociale d'impresa Manzone scrive: *"L'interesse ai temi della RSI può essere interpretato come la presa d'atto da parte del mondo dell'impresa che il mercato per poter funzionare, bene ed a lungo, ha bisogno anche di una certa dose di gratuità, dal momento che è il principio del dono che fonda lo scambio e non viceversa."*

Sebbene l'esperienza dell'Economia di Comunione sia vissuta

⁴⁷ G. Manzone " *La responsabilità dell'impresa*" tratto dal libro di Acocella G. " *Etica, Economia Lavoro*" riflessioni sulla democrazia economica. Ed. Lavoro 2007

ancora in piccolo, in una sorta di laboratorio naturale, essa contiene alcuni aspetti innovativi che potrebbero far ulteriormente evolvere i modelli di RSI attuati finora e accompagnarli alla piena maturità e sostenibilità.

In particolare il progetto dell'Economia di Comunione:

1. Offre alle società private un esempio di come sia possibile contribuire ad una distribuzione più equa delle risorse, con il guadagno di un orizzonte di senso che gratifica l'agire economico di ogni *stakeholder* (in termini di soddisfazione , pace con se stessi, felicità);
2. Dà prova di saper creare posti di lavoro nei quali l'uomo ha la precedenza sul capitale;
3. Indica come si possano formare le persone (tutti gli *stakeholders*) ad una mentalità di responsabilità sociale.

L'esperienza vissuta dalle imprese dell'Economia di Comunione potrebbe fungere da "incubatore" ed incoraggiare altri a fare altrettanto;

4. Mostra come la RSI possa nascere anche da motivazioni intrinseche, dovute al fatto che le aziende si sentono parte integrante di una comunità, e superare così la necessità di essere soggetti ad una pressione esterna per attivare forme di operare socialmente responsabile;

5. Dà alla RSI la forza necessaria per condizionare positivamente la visione economica attuale, suscitando un dibattito attorno al presunto primato, nel contesto economico, della logica
del self-interest.
6. Spinge i modelli di CSR oltre l'attuale valenza di strumenti utilizzati per neutralizzare gli effetti esterni negativi dell'agire economico capitalista, promuovendo un approccio più ricco, costruttivo e proattivo;
7. Offre una leva per mediare, con un approccio unitario, tra le posizioni ed i principi dei singoli *stakeholders*;
8. Propone un modello che attesti la possibilità di mettere denaro e capitale al servizio dell'umanità in modo compatibile con il raggiungimento degli obiettivi aziendali;
9. Mette le aziende nelle condizioni di operare sentendosi corresponsabili del "bene comune";
10. Offre alla società un modello di "fraternità organizzata" che contribuisca a ricostruire il tessuto sociale ed infonda la speranza che i problemi economici legati alla povertà possono essere risolti una volta per tutte.⁴⁸

⁴⁸ Cfr. Leo Andringa, *Una valutazione della corporate social responsibility (CSR) alla luce dell'esperienza delle imprese di Economia di Comunità*, in Luigino Bruni – Luca Crivelli, *Per un'economia di comunità. Un approccio multidisciplinare*, Città Nuova editrice, Roma (2004), pagg.

Per questi aspetti è possibile dire che l'Economia di Comunione ha colto la sfida della CSR e l'ha saputa portare a maturazione offrendo, nel contesto globalizzato, una sorta di modello concreto di aziende socialmente responsabili. L'impegno di queste aziende si concretizza innanzitutto nella divisione dei profitti, ma anche nella qualità delle relazioni intra ed extra aziendali.

Un aspetto che può distinguere l'EdC dalla concezione tradizionale della CSR è la non strumentalità delle azioni intraprese.

La questione etica che a tal proposito sorge è: "come possiamo interpretare pratiche socialmente responsabili quali il bilancio verde, l'adozione di standard certificati di qualità, o la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale, se queste vengono poste in essere con la finalità, più o meno esplicita, di conquistare maggiori consensi nel mercato e quindi incrementare vendite e profitti? "

"L'orientamento sociale delle imprese di EdC, seppure non scontato o automatico, non può essere soggetto a strumentalità in quanto esso è ontologico"⁴⁹. Non si può aderire al progetto EdC se non in modo autentico e non strumentale.

E' in questo senso che l'EdC rappresenta una possibile evoluzione della CSR, in quanto entrambe sono legate all'attenzione particolare per le tematiche

⁴⁹ Vittorio Pelligra, *Introduzione*, in *Quaderni di Economia di comunione*, AIEC, Genova (2004), n. 1.

ambientali e sociali; ma mentre alla CSR è possibile un'adesione solo formale, l'Economia di Comunione prevede esclusivamente un'adesione piena e sincera ai propri ideali. Per questo, cioè a causa della condivisione di certi valori, l'impresa diviene responsabile e rimane tale non per interesse, ma per convinzione. Il comportamento di una azienda e dei propri lavoratori si sa essere dato dai managers: dai loro principi, valori e interessi. Questi però possono essere condizionati da aspetti economici, culturali e influenzati dagli stakeholders. Il fatto di avere manager (e lavoratori) che sottoscrivono una serie di valori comuni, che li assimilano e li fanno propri, garantisce all'azienda un comportamento indubbiamente consono a tale complesso valoriale.

“L'esperienza dell'EdC è quella di dimostrare che o si crede a certi valori come ad esempio la dignità delle persone, il rispetto dell'autonomia, la giustizia, ma ci si crede indipendentemente dai risultati cui questi valori conducono, o altrimenti il rischio è la produzione di effetti perversi”⁵⁰. Questi effetti perversi possono essere quelli provocati da imprese fintamente responsabili, al cui interno manager senza scrupoli attuano politiche del tutto non responsabili e pericolose, come fu negli scandali della Cirio e Parmalat, che portarono a conseguenze negative per l'intero mercato globale.

⁵⁰ Stefano Zamagni su Economia di Comunione – una cultura nuova [cit.].

CONCLUSIONE

Se la riflessione economica di recente ha ripreso i contatti con la riflessione etica è perché ha constatato e va constatando sempre di più che, al di là dei significati strumentali, vi sono ampie motivazioni intrinseche nelle attività che l'uomo compie, e che anche le attività economiche che occupano una parte troppo grande del suo tempo, possono e debbono rientrare nella ricerca di senso, che è l'unico tema costante e vero dell'etica.

Dal lavoro condotto è possibile affermare, allora, che l'esperienza dell'*Edc* rappresenta un'ulteriore testimonianza - al pari di altre esperienze come quelle del volontariato, del no-profit, ecc. - di come sia possibile conciliare l'etica e l'economia e quindi di rivedere la teoria economica a partire proprio dall'affermazione di un nuovo paradigma e cioè quello della relazionalità: è dunque nel recupero di questa dimensione della natura umana che si può trovare un terreno favorevole alla conciliazione suddetta.

Un'ultima considerazione: se per realizzare una nuova economia è necessario il concorso di tutti, è ancor più necessario un mutamento dei comportamenti individuali, il cominciare da sé stessi, sia che si sia dei filosofi, economisti, uomini di governo, imprenditori, casalinghe o semplici consumatori.

A questo punto mi riecheggiano le efficaci parole di Virgilio:

"omnia vincit amor".

Un iniziale atteggiamento di amore, di fiducia verso l'altro, provoca una risposta maggiore e vince su ogni pregiudizio ed indifferenza; in questa ottica, la vita della società e l'operare economico non saranno compresi come lotta *contro* qualcuno ma come impegno *per* crescere insieme. A mio parere questo investimento in fiducia, in amore, non va affidato principalmente allo Stato, ma va coltivato dal basso, a livello delle famiglie e delle organizzazioni in cui i cittadini operano, al livello di quella che viene definita la società civile.

BIBLIOGRAFIA

Libri:

- Acocella G. " *Etica sociale* " Ed. Guida, 2003
- Acocella G. " *Etica, Economia Lavoro* " riflessioni sulla democrazia economica. Ed. Lavoro 2007
- A.Maria Baggio " *Etica ed economia* " ed. Città nuova 2005
- Bruni L., Pelligra V. " *Economia come impegno civile* " Città Nuova Editrice; Roma 2002
- Bruni L. " *Il prezzo della gratuità* " Ed. Città Nuova, 2006
- Bruni L. Crivelli L. " *Per una economia di comunione " un approccio multidisciplinare* Ed. Città Nuova, 2004.
- Ferrucci A. Per una diversa dimensione dell'economia: l'esperienza "Economia di Comunione"
- Gaburro G. " *Etica ed Economia* " Ed. Dheoniane Roma 1993.
- Gui G. " *Economic interactions as encounters* " Mimeo, Univ. di Padova, 2000.
- J.P.Dupuy, *Le sacrifice de l'envie*, Calamann-Lévy, Paris, 1992,
- Yunus M. " *Il banchiere dei poveri* " Feltrinelli, 1997.
- Lubich C. *Santi insieme*, Città Nuova Editrice, Roma 1999.
- Lubich C. " *Ai gen* " Ed Città Nuova 2007.

- Lubich C.; Giordani I. “*Erano tempi di Guerra...Agli albori dell’ideale dell’unità*” Ed. Città Nuova 2007
- Lubich C. *L’economia di comunione. Storia e profezia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001.
- Lea, Tarpy e Webley, *The Individual in the Economy*, Cambridge University Press, 1987.
- Manzone G “*La responsabilità dell’impresa*” Queriniana, 2002
- Pelligra V., Bruni L., Zamagni S., Crivelli S. *Quaderni di Economia di Comunione*, Città Nuova Editrice, Roma
- Sen A. “*Etica ed Economia*” Ed. Laterza, 1987.
- Sen A. “*Lo sviluppo è libertà*” Ed. Mondadori, 1999.
- Smith A. “*La teoria dei sentimenti morali*” 1959.
- Tarchi P. “*Etica del profitto e responsabilità sociale dell’impresa*” ed. Città Nuova 2005
- Zamagni S., Bruni L. “*Economia civile*” Ed. Il Mulino 2004
- Zamagni S. “*Le sfide dell’Economia di comunione nell’età della globalizzazione*”, Atti del Convegno di Rimini, 22 giugno 2002.

RIVISTE:

- ECONOMIA DI COMUNIONE – UNA CULTURA NUOVA (Dic. 2007),
Periodico Quadrimestrale, Editrice della P.A.M.OM

- ECONOMIA DI COMUNIONE – UNA CULTURA NUOVA
(Febb. 1995)
- NUOVA UMANITA' n.80/81 1992
- NUOVA UMANITA' n 2, 1992

INTERNET:

- www.cittanuova.it
- www.edc-online.org
- www.edcspa.com
- www.focolare.org